



in diocesi
Mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio
per le Comunicazioni sociali
via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)
tel. 081.3114614
e-mail: indialogonola@gmail.com
facebook: [indialogochiesadinola](https://www.facebook.com/indialogochiesadinola)
Redazione Avvenire
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
e-mail: speciali@avvenire.it

L'opinione
L'arte dell'ironia
Ridere di tutto, oggi, è abilità necessaria. Per farlo serve la capacità di guardare l'insieme, e porre così sempre in prospettiva i fatti umani, per consolarli davvero. In tempi di crisi, quest'arte aprirebbe a un tipo di «rivoluzione» non destinato a diventare tragedia, ma per la quale l'amore per il mondo così com'è, con le sue fragilità, è superiore allo stesso desiderio di negarlo e di cambiarlo. (Pino De Stefano)

Elezioni europee, un invito alla consapevolezza da diocesi e aggregazioni laicali. No all'astensione

«Andate a votare per una Ue più forte»

DI MARCO IASEVOLI

L'alibi perfetto. La grande opportunità. Il sogno incompiuto. Negli ultimi anni l'Europa è diventata l'ennesimo motivo di polarizzazione dell'opinione pubblica italiana. Da una parte gli apertamente ostili, ora coordinati a livello sovranazionale da una centrale del sovranismo e del nazionalismo che ha saputo indirizzare contro l'Ue la rabbia sociale, frutto amaro della grande crisi del 2008. Dall'altra gli euroentusiasti, che ritengono pericoloso già solo azzardare un'analisi economica e sociale sulle ultime due decadi della storia europea. In mezzo una bassa marea di opportunisti politici che oscillano - in base ai sondaggi e alle convenienze - tra euroscetticismo e atlantismo. Ma proprio alla luce di questo stato dell'arte, occorrono bussole, punti fermi, argini, proposte. E lungo questo tempo di preparazione al voto, il mondo cattolico si è mosso quasi da solo, sebbene con mezzi e linguaggi ancora insufficienti, per suscitare partecipazione e consapevolezza. Numerose le piattaforme programmatiche delle associazioni, gli interventi dei vescovi europei e italiani, delle singole diocesi. Il filo rosso è netto: l'Europa è il nostro presente e il nostro

futuro, sarebbe una colpa storica gravissima provare a smantellarla. Anche la diocesi di Nola si è inserita in questo solco. Incoraggiati dal vescovo Francesco Marino, il settore «Giustizia e carità» e la Consulta diocesana delle

aggregazioni laicali - coordinati dai vicari episcopali don Aniello Tortora e don Alessandro Valentino - hanno redatto un appello al voto. «In Italia la campagna elettorale è tutta rivolta a questioni interne, alle battaglie tra partiti

e leaders», è l'analisi. «Bisogna - si prosegue - vincere la guerra interiore contro quelle motivazioni che potrebbero spingere verso l'astensione. Forse mai come questa volta «starensi a casa» è un rifugio troppo comodo». Il documento suggerisce criteri per il voto in ordine ai candidati (queste elezioni prevedono infatti le preferenze) e alle liste. Sul fronte programmatico, si sottolineano alcune priorità: democrazia, tutela della vita umana, gestione umana dei fenomeni migratori, governo dell'economia e della finanza, Crea, welfare e lavoro, educazione, diritti umani e libertà religiosa, innovazione tecnologica. «Un'Europa che abbia l'uomo al centro è possibile - si scrive nel documento - Ogni uomo, chi ha qui le sue radici e chi nel nostro Continente cerca una vita migliore. Un'Europa che, mettendo al centro la dignità dell'uomo e la fiducia nell'uomo, rifiuta l'idea che il nostro diventi il Continente delle grandi paure anziché delle grandi speranze». Il vescovo Marino, promuovendo il documento, ha invitato tutti i credenti ad andare al voto con «senso della Storia». «Da parte mia - prosegue - sottolineo la forza e l'importanza di ogni sogno e progetto di pace e libertà per il mondo intero». (approfondimenti pag. 2 e 3)



Per il concorso «Spotted Vesuviana» inDialogo premia una foto «glocal»

Il verbo fotografare ha tanti sinonimi, diretti e figurati. Catturare, immortalare, descrivere, rappresentare: voci così diverse eppure unificate dalla sensibilità di chi scatta. Non c'è dubbio: rispetto a 20 anni fa le cose sono cambiate e non poco. Le macchine fotografiche sono diventate un'appendice importante dello smartphone, hanno migliorato la qualità e realizzato l'istantanea. Eppure c'è una cosa che non è mai mutata: nonostante la velocizzazione dei processi tecnici, l'obiettivo fotografico continua a giocare con il tempo, a fermarlo e immobilizzarlo sul dettaglio, mentre fuori dall'inquadratura il mondo viaggia a passo spedito. Tutti i partecipanti alla seconda edizione del premio «Raconta la tua Vesuviana», promosso dalla fan page Spotted, hanno inquadrato qualcosa di bello, di originale, di straordinario, ma anche di ordinario. Un tramonto, una didascalia, una persona, un biglietto, in un giorno qualsiasi o importante. In palio tanti premi: un buono Amazon, una t-shirt di Spotted e altri riconoscimenti messi a disposizione dagli altri sponsor,

tra i quali anche InDialogo. Dopo una lunga riunione, la redazione ha scelto di pubblicare in prima pagina la foto qui sopra, scattata da Daniele Mazzacurati. Come mai? Perché l'immagine racconta bene la popolarità della Circumvesuviana, utilizzata davvero da ogni categoria sociale, e capace perciò di far convivere gamito a gamito quotidianamente persone e sensibilità diversissime. La Circumvesuviana è un 'mondo' a tutti gli effetti, con pregi, difetti, ritardi e puntualità. Inoltre questa è una foto glocal: è scattata in un luogo vicino a noi, perciò è locale, ma al tempo stesso potrebbe essere stata ritratta nella periferia di tante altre metropoli del mondo e per questo motivo è globale. Ma è anche una foto che testimonia una Chiesa che va incontro al mondo, che si mette in cammino per abitare i luoghi che gli uomini abitano. Anche un treno, anche un treno sempre confortevole. Ma nemmeno la vita lo è. Eppure la speranza è sempre accanto, accanto ad ogni essere umano. Come in un treno. E lì dove c'è la vita, lì dove c'è la necessità di far nascere la speranza, la Chiesa c'è.

Scafati. Da bene confiscato a casa per padri in difficoltà

DI LUISA IACCARINO

Sarà una casa per accogliere padri separati in difficoltà l'appartamento confiscato alla criminalità organizzata, inaugurato il 15 maggio a Scafati da don Luigi Ciotti. Il progetto è una naturale estensione de «La Casa di Francesco», casa di prima accoglienza, nata da un'iniziativa dell'associazione «Emmaus» della comunità parrocchiale San Francesco di Paola, in collaborazione con la Caritas diocesana, che oggi vede coinvolta l'intera città. Il bene inaugurato è intitolato a don Peppe Diana,

testimone di una Chiesa viva, al servizio dei poveri, vicina ai giovani e alle famiglie, e che si impegna a combattere tutte le forme di povertà, terreno su cui si radica la criminalità organizzata. «Questo bene confiscato vuole essere una porta aperta su Scafati, una città accogliente ma che deve imparare ad amarsi» ha affermato il parroco don Peppino de Luca «è un modo per risvegliare le nostre coscienze verso un problema grave quale quello dell'accoglienza, per creare inquietudine al pensiero che c'è un fratello in difficoltà». Dall'attenzione verso le situazioni di fragilità - spesso sottaciute e vissute nell'indifferenza - di molte famiglie è nata l'esigenza di creare una forma di sostegno per consentire ai padri in difficoltà economica di poter continuare ad essere presenti nella vita dei figli. Con il supporto di una équipe specializzata, gli ospiti nella struttura convivono in autogestione, provvedendo alla preparazione dei pasti e alla pulizia dei locali. Obiettivo è l'orientamento e l'accompagnamento in percorsi di autonomia ed inclusione, attraverso attività di aggregazione sociale, mediazione e dialogo. «Quando si parla di casa non ci si riferisce a mura ed edifici. Casa significa accoglienza, amore, rispetto» ha detto don Luigi Ciotti nel suo intervento «e qui il bene confiscato, che è un bene esclusivo, è diventato bene condiviso, per accogliere la vita. Auguro a tutti voi, a questa città, che la vostra sia sempre casa e mai un muro, mai un edificio».

«Nel matrimonio c'è l'immagine di Dio»

«Eppure se qualcuno in quella fase mi avesse parlato un'altra lingua...mi avesse guardato con un po' d'amore, forse avrei trovato la forza di scegliere la vita...». Scrive così Beatrice Fazi - la Melina di *Un Medico in Famiglia* - all'inizio del suo libro *Un cuore nuovo: dal male di vivere alla gioia della fede* in cui ricorda il suo cammino di conversione partendo da un momento forte, tanto quanto forti sono le sue parole: quello della scelta di abortire, a vent'anni. Un momento che però diventa inizio di un cammino verso la scoperta «che proprio io - come dice rispondendo ad alcune domande prima di raccontare la

sua storia alla comunità parrocchiale di Cicciano di cui è stata ospite per la Festa di Santa Maria degli Angeli - ero chiamata alla santità. Questo mi ha dato la misura di un amore sconfinato che Dio aveva per me e che non dovevo guadagnare. Potevo lasciami amare». L'amore, come racconta poi anche dal palco, ha portato la Fazi a trasformarsi in una, arrivando a credere anche nel «per sempre» del matrimonio: «Il per sempre è possibile e diventa possibile quando ti aprì alla grazia attraverso il sacramento del matrimonio perché sai che è un progetto altissimo che va ben oltre le tue forze. Ci credo tanto da aver fatto una trasmissione televisiva. Sono



La Fazi a Cicciano

una fan del vincolo sacramentale del matrimonio proprio perché non ci credevo, perché i miei sono separati, perché sono stata tradita, perché ho tradito perché ho visto tante storie fallire. Ed invece proprio dall'esperienza dell'unione imperfetta con quella che era la relazione con

il mio compagno oggi mio marito oggi posso dire che «per sempre» è possibile ed è anche la cosa più bella che dobbiamo sperare ci possa capitare». Nella Chiesa Beatrice racconta di aver scoperto la felicità dell'amore pieno. E anche «la vera libertà da donna. Ho combattuto sempre, ho fatto l'erinni furiosa contro il clero e gli uomini. Ma ho sperimentato la vera libertà nell'obbedienza. Basta guardare a Maria e al suo «sì», a Maddalena, prima donna testimone. L'importante è essere testimoni. È nel matrimonio che la donna deve rivelare la sua complementarità con l'uomo, con la sua propria creatività. Nel matrimonio si rivela l'immagine di Dio». M.P.

movimento

Nuovo coordinatore per il Rinascimento nello Spirito Santo

Giuseppe Contaldo, già coordinatore regionale uscente, è stato riconfermato per il prossimo quadriennio alla guida del Rinascimento nello Spirito Santo della Campania. Il movimento ha rinnovato, lo scorso 19 maggio, l'organismo pastorale di servizio del comitato regionale. Rinnovato anche il comitato della diocesi di Nola, composto da Vincenzo Chierchio, Fabbrocini Giuseppina e Francesco Portentoso, quest'ultimo in qualità di coordinatore.

DI MARIANGELA PARISI

Sì da per scontato che tra Dio e la coscienza umana non possa esserci alcun tipo di relazione. O l'ho o Dio, in poche parole. O la fede o la libertà. O la fede o la morale, perché nella vulgata comune chi agisce secondo fede agisce in schiavitù, agisce «per comandamento», in nome di valori imposti dall'esterno e non generati dalla coscienza. Ma è proprio così? *Creati creativi. La creatività dell'uomo tra immagine di Dio e discernimento*, a firma di don Salvatore Purcaro, docente di Teologia Morale presso la Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale e presso l'Istituto di Scienze Religiose Nola-Acerra, è il libro giusto per allargare i propri orizzonti sulla questione e giungere, magari, a cambiare opinione. In tre capitoli, preceduti da un stimolante introduzione, attraverso un confronto con il pensiero di J.M. Aubert e E. Chia-vacci, saldamente fondato sulla Sacra Scrittura e sul Magistero, l'autore conduce il



lettore nella sede «naturale» del discernimento, «il cuore», presentato come «sede della personalità morale» e, in quanto tale, principio di unità della persona. È lì, nella coscienza, che ogni persona entra in «crisi», vive cioè la sua capacità di discernere-valutare-giudicare per compiere scelte - atti - che rivelino il suo orientamento o meno al bene. È lì che ogni persona si decide, rispetto al mondo, agli altri, a Dio. Un decidersi che si presenta nel-

la sua storicità e quindi non riducibile né ai singoli atti della persona né alla sola intenzionalità - intesa come orizzonte di senso in cui essa si muove - della stessa. Il discernimento si presenta quindi come dinamica propriamente umana con risvolti spirituali ed esistenziali di rilievo. Attraverso di esso la libertà si presenta e si attua come «libertà di coscienza» responsabile e consapevole e non come «libertà dalla coscienza» cioè arbitrio. Con una scrittura che emana il profumo ancora forte del Vaticano II, don Purcaro trascina in un viaggio spiazzante, conduce alla scoperta dell'autonomia morale dell'essere umano, da affermare e custodire, senza sé e senza ma. Autonomia che non «sposta necessariamente l'ateismo» ma che, riportando la memoria all'agire di Gesù Cristo, si rivela quale «dono creazionale ed effetto della redenzione», rivela all'uomo il suo esser capace di partecipare, in termini relazionali, alla sapienza divina per agire così quale «pro-creatore del mondo».

I TEMI
◆ SARNO IL SETTE GIUGNO CITTADINI IN MARCIA a pagina 2
◆ MARIGLIANO IN MILLEDEUCECOTO PER LA FESTA ACR a pagina 5
◆ ARTE FOTO DI RESISTENZA PER LA LAURITO a pagina 7

Il 7 giugno cittadini in marcia contro l'inquinamento del fiume Sarno

Una manifestazione promossa da scuole, associazioni e movimenti Chiavave (Legambiente): «Le condizioni dell'acqua sono ancora critiche»

DI ALFONSO LANZIERI

Lo slogan che accompagna la manifestazione è «Nel segno del noi. Il Sarno deve vivere e il golfo tornare a essere una meraviglia della natura». Siamo parlando della marcia e gara podistica prevista per il prossimo 7 giugno e organizzata da una rete di scuole, associazioni, e movimenti del territorio dei comuni interessati dal corso del

fiume Sarno, il bacino idrico famoso in negativo per il suo inquinamento. Si prevede la partecipazione di più di 60 scuole, col coinvolgimento di migliaia di ragazzi. Il punto di partenza sarà Piazza Municipio a Sarno (Sa), alle ore 8,30, con arrivo previsto a Rovigliano (frazione di Torre Annunziata), presso la foce del fiume, passando per San Valentino Torio, San Marzano, Scafati e Pompei. Tra le realtà che prenderanno parte all'evento, c'è anche Legambiente Campania. «Si tratta di un'iniziativa portoria dalle scuole, dai più giovani», dice Giancarlo Chiavazzo, responsabile scientifico dell'associazione ambientalista - e volentieri parteciperemo. Per noi la questione Sarno va avanti da 30 anni. Negli ultimi anni, la sensibilità verso il tema è molto

cresciuta, e la battaglia contro l'inquinamento del corso d'acqua vede impegnate associazioni e reti civiche con manifestazioni pubbliche, convegni di studio, interlocuzione con la politica. La questione, infatti, nonostante gli auspici e le promesse degli amministratori, resta seria. «L'elaborazione dei dati Arpac relativi alla funzionalità degli impianti di depurazione che servono i 40 comuni del bacino del Sarno», ricorda Chiavazzo - «ottenuti dai risultati dei controlli di conformità o meno delle acque trattate dagli stessi impianti rispetto ai limiti di legge, hanno evidenziato per il 2018 una complessiva percentuale di non conformità del 23% dei controlli, dunque poco meno di 1/4 di non conformità». Insomma, c'è una criticità nel funzionamento dei

depuratori, con la conseguenza che «l'inadeguata depurazione delle acque reflue trattate compromette la qualità dei corpi idrici recettori, fiume Sarno, torrenti e mare. È bisogno ricordarsi - aggiunge Chiavazzo - dell'ammontare ancora rilevante dei reflui che non passano affatto per i depuratori, circa il 40%. Insomma, non dei punti fondamentali, oltre al contrasto degli sversamenti illegali e all'abbandono dei rifiuti, è il completamento di un sistema depurativo efficiente. Nel frattempo, i dati Arpac relativi al monitoraggio operativo sui corsi d'acqua nel triennio 2015-2017 e realizzato in cinque stazioni posto lungo il Sarno e i suoi affluenti evidenziano una significativa criticità con ben 4 stazioni classificate con «stato ecologico

scarso» ed 1 stazione con «stato ecologico sufficiente». Il caso Sarno si inserisce entro un quadro problematico più ampio. Lo scorso 21 maggio, infatti, Legambiente ha diffuso un report intitolato «Buone e cattive acque», una mappa dell'Italia che raccoglie storie di fiume d'acqua inquinati, ma anche buone pratiche e storie di «acque salate». In base ai monitoraggi eseguiti, nel quinquennio 2010-2015 lo stato attuale dei corpi idrici italiani - secondo gli ultimi dati Ispra - vede nella Penisola solo il 43% dei 7.494 fiumi in «buono o elevato stato ecologico», il 41% al di sotto dell'obiettivo di qualità previsto e 16% non ancora classificato. Il Sarno è anche metafora dello stato di salute delle acque del nostro stivale.



Uno dei tratti inquinati del fiume Sarno

A Domicella, l'improvvisa scomparsa di Stefano Corbisiero, sindaco uscente e unico candidato, ha costretto il prefetto di Avellino a spostare le elezioni al 14 luglio

Oggi nove comuni eleggono il sindaco

Un occhio all'Europa e un occhio al campanile. Molte elezioni comunali di Nola saranno chiamate alle urne sia per le amministrative sia per le europee. Sono nove i comuni che andranno al voto per rinnovare il consiglio cittadino, 6 in provincia di Napoli: Nola, Carbonara di Nola, Roccarainola, Sant'Anastasia, Liveri, Comiziano, Moschiano e Taurano per la provincia di Avellino e Scafati per quella di Salerno. Sarebbe dovuto toccare anche agli abitanti di Domicella, ma l'improvvisa scomparsa di Stefano Corbisiero, sindaco uscente e unico candidato alla fascia tricolore, ha costretto il prefetto di Avellino a commissariare il comune e a spostare le elezioni al prossimo 14 luglio.

Nel territorio diocesano le partite più importanti si giocheranno a Nola e Sant'Anastasia con una popolazione complessiva che sfiora i 60.000 abitanti. Certo le condizioni sono diverse. Nel

comune bruniano si torna alle elezioni dopo un anno di commissariamento per la caduta della maggioranza e a contendersi la carica di primo cittadino saranno 3 candidati: Gaetano Miniere, Cinzia Trinchese, Giuseppe Tudisco. A Sant'Anastasia invece è corsa a 4 con Raffaele Abete, Raffaele Coccia, Carmine Esposito e Mario Giffuni ad ambire alla fascia tricolore. In tutte due le città è previsto il ballottaggio nel caso in cui nessun candidato riesce a ottenere la maggioranza assoluta dei consensi. Diverso il discorso per gli altri comuni coinvolti nella tornata elettorale: basterà la maggioranza relativa per l'e-

lezioni, dal momento che il numero degli abitanti è inferiore a 15.000. Come spesso accade, il dibattito cittadino è stato egemonizzato dalle amministrative. Scarsa interesse, invece, per le europee, nonostante gli elettori possano esprimere fino a 3 preferenze (almeno una di sesso diverso) per i rappresentanti al parlamento di Bruxelles. È un segnale preciso: nonostante la tecnologia abbia azzerato le distanze, si continua a guardare nel proprio orto e a percepire l'Europa come un eco lontano. Anche per questo non è un caso che nemmeno le incursioni dei big dei partiti nazionali siano riuscite ad accendere il confronto in città. Quindi è toccato alla tv e ai quotidiani generalisti colmare il gap di interesse per un test elettorale di primo piano. Ufficialmente non ci sono alleanze, anche se la vera sfida è tra sovranisti ed europeisti. I primi sono favoriti. Ma solo stasera si saprà chi ha vinto.



In nessuno dei tre grandi comuni c'è stato un confronto pacifico e costruttivo. Il grasso della campagna è stato virtuale e con toni tutt'altro che politically correct

Politica nolana: la piazza è social

DI MARIANO MESSINESE

A Nola c'è stata la campagna elettorale più social di sempre. Certo, Facebook esisteva già 5 anni fa, ma nel 2014 l'offline prevaleva ancora sull'online. Nel 2019, invece, le polemiche si sono trasferite da Piazza Duomo a Facebook e Whatsapp con condivisioni e screenshot sulle chat private. Ma questa non è stata l'unica novità. Nella politica locale è approdato anche l'advertising, la pubblicità a pagamento per raggiungere più persone rispetto alla cerchia ristretta degli amici. Lo hanno fatto tutti i contendenti: Gaetano Miniere, Cinzia Trinchese e Giuseppe Tudisco. E non solo: anche alcuni consiglieri e diverse liste hanno aperto un profilo pubblico.

C'è stato tanto lavoro per i grafici con photoshop e per gli attaccini con i manifesti, ma non sono mancate le polemiche per le affissioni abusive che hanno affissato la città. Anche sul



digitale non tutto è andato per il verso giusto: i troll non mancano. L'educazione digitale non è migliorata. Ogni post, ogni sondaggio acciappapack e ogni anfratto social sono stati i luoghi giusti per lanciare accuse e insulti. Insomma, il ring virtuale è diventato il solito pollaio digitale con tante parole e pochi contenuti. Non che mancessero i temi, su tutti il disavanzo. I candidati sindaci ne hanno parlato per 3 minuti a testa durante il tranello promosso da associazioni del territorio. Troppo poco per capire a quanto ammonti il debito: se inferiore o decisamente superiore ai 33 milioni di euro. La battaglia principale si è combattuta in periferia, a Piazzolla. I cartazzini elettorali si sono trasferiti qui per incontrare cittadini da anni alle prese con l'esondazione del lago e il completamento dell'impianto fognario. Sono problemi che si trasciano da troppo tempo e che accendono i riflettori su rioni dai nomi poco esotici come Poverelli e Cinquieve e in generale sulla stessa Piazzolla. Almeno fino alla prossima tornata elettorale.

Clima teso e assenza di dialogo tra i quattro candidati anastasiani

DI MARIANGELA PARISI

S e di domenica mattina, a poche settimane dal voto, Sant'Anastasia si presenta agli occhi e alle orecchie di un visitatore poco animata e silenziosa, si resta perplessi. Una campagna elettorale in cui «manca la parola», quella del confronto, quella che costruisce «con l'altro», pure se ha idee diverse, il futuro, sembra quasi una «non campagna». Fatto sta che tra i candidati a sindaco anastasiani il confronto a più voci non c'è stato. Pur annunciato, è saltato. E così ognuno dei potenziali sindaci ha fatto i propri comizi. Quattro le voci che avrebbero dovuto confrontarsi, ognuna delle quali sostenuta da liste civiche, quattordici in tutto: sette per il sindaco uscente Raffaele Abete, tre per Carmine Esposito, due per Mario Giffuni, esponente di Fratelli d'Italia e Lega Salvini, e due per Raffaele Coccia, espressione del Partito Democratico. Ha pesato, e non poco, sui tentativi di confronto, la parentela, rottasi - e anche rimegata - tra Abete ed Esposito, rispettivamente nipote e zio,

essendo il primo figlio della sorella del secondo. E pensare che lo stesso Abete è stato eletto cinque anni fa grazie ai voti di Esposito arrestato per tangenti e poi condannato ad un anno e due mesi per tentativo di induzione indebita. Condanna per la quale Esposito sta affrontando ora il terzo grado di giudizio, auspicando una piena assoluzione. Anche la scelta di Giffuni sembra confermare la difficoltà al dialogo politico. Presidente del Consiglio comunale uscente, Giffuni ha scelto di farsi spingere dal venticinqueenne figlio di un sovranista giunto anche al Sud. La stessa candidatura di Coccia ha comportato una rottura nel Pd locale. Eppure, un dialogo costruttivo sarebbe auspicabile data l'importanza e la quantità degli obiettivi che gli stessi candidati si sono posti per garantire la cura del bene comune: dall'aumento della raccolta differenziata al miglioramento dell'igiene urbana, dalla valorizzazione e tutela delle risorse ambientali al sostegno all'imprenditoria giovanile, dagli interventi nelle periferie alle politiche sociali per minori, anziani e disabili.

Scafati auspica nuova normalità

DI ANTONIO TORTORA

Una parola e un concetto che sovrasta tutti gli altri: normalità. La Scafati che ha corso, nelle ultime settimane verso il voto di oggi chiede soprattutto questo, ossia il ritorno ad uno status quo che assicuri i servizi essenziali ai propri cittadini. Una città moralmente segnata e ferita dal commissariamento seguito allo scioglimento del consiglio comunale per infrazioni camorristiche dell'inizio del 2017 con Pasquale Aliberti sindaco, poi successivamente, indagato e arrestato. Un paese che spera di risorgere e ripartire nel suo sviluppo economico. La campagna elettorale, esplicitata, soprattutto, in comizi di piazza, non ha potuto fare a meno di ripartire da queste premesse, ribadite con toni accesi. La competizione elettorale sembra essere tanto arida quanto incerta, tenuto conto del consistente numero di candidati a sindaco (9), per un

contingente di ventidue liste complessive, rispetto alla composizione delle quali non sono mancate polemiche sui nominativi e sul loro passato politico. Una normalità che, in campagna elettorale, è stata concretamente individuata, dai vari cartelli politici, in alcuni temi e priorità, tra i quali spiccano la riapertura dell'ospedale Scarlato, l'emergenza della raccolta dei rifiuti, la fruibilità della Villa Comunale, l'utilizzo dei fondi europei, il ripristino di un'efficace pubblica illuminazione e del manto stradale dissestato, la rivalutazione delle periferie, il finanziamento del polo scolastico. Passando, ancora, per la sorte di Helios, azienda che gestisce l'impianto di trattamento e raccolta rifiuti, e del centro sociale di Mariconda. Solo per citarne alcune. A contendersi la carica di primo cittadino (che, con ogni probabilità, sarà conosciuta all'esito di un ballottaggio) sono in rigoroso ordine alfabetico: Francesco Carotenuto, Marco Cucurachi, Esposito De Marino, Diego Del Regno, Antonio Fogliame, Michele Raviotta, Michele Russo, Cristoforo Salvati, Giuseppe Saronico.



Nei piccoli centri i partiti nazionali non ci sono

DI ALFONSO LANZIERI

Il racconto del voto nei comuni più piccoli del territorio diocesano non può che partire da Domicella (Av). Qui, infatti, le elezioni sono state rinviate in seguito all'improvvisa morte di Stefano Corbisiero, 63 anni, unico candidato alla medesima carica con la lista «Mani unite». Si voterà il 14 luglio. Ora si dovrà procedere all'integrale rinnovo del procedimento di presentazione di tutte le liste e candidature a sindaco e a consigliere comunale. Per quanto riguarda gli altri comuni, invece, si assiste ad una pioggia di liste civiche - in pratica i nomi dei partiti nazionali non compaiono mai - con l'inseri-

mento di «voti nuovi» accanto a figure ben più esperte della politica locale. Come per quella nazionale, anche la politica comunale si fa ormai sui social, a colpi di post e di punzecchiature al vetricolo, e sotto la cenere di una apparente tranquillità di periferia, arcano in alcuni casi forti contrapposizioni tra gruppi. A Moschiano (Av), 1600 abitanti, Claudio Rosario Addeo, con la lista «Prima di tutto» sfida il sindaco uscente Angelo Marotta, sostenuto dalla lista «Sempre u-

niti per Moschiano». Restando in provincia di Avellino, a Taurano, Michele Bonfiglio con la lista «Due colombe» se la vedrà con Salvatore Maffettone, sindaco uscente, sostenuto dalla lista «Insieme per continuare». Spostandosi ora in provincia di Napoli, a Liveri l'unico candidato è Raffaele Coppola, primo cittadino in carica, con la lista «Liveri insieme». A Carbonara di Nola, invece, i candidati sindaci sono quattro: Michele Paradiso, sindaco uscente, lista «Carbonara in-

Nei sei comuni al di sotto dei quindicimila abitanti è pioggia di liste civiche. Sotto la cenere di una apparente tranquillità di periferia, non mancano in alcuni casi forti contrapposizioni



In Campania è difficile fare rete per tutelare l'infanzia

DI ANTONIO TORTORA

La Campania è la regione con l'indice più basso sul maltrattamento all'infanzia. In altre parole, è la regione italiana con la più bassa capacità di prevenzione e cura del fenomeno. E quanto emerge dall'indice regionale sul maltrattamento all'infanzia in Italia, indagine per il 2018 condotta dal Cesvi, organizzazione umanitaria il cui nome è acronimo di Cooperazione e Sviluppo. «Si tratta di un risultato molto attendibile e preoccupante se rapportato al quadro nazionale - commenta Valeria Anatrella, presidente della cooperativa il Cirillo Parlante Onlus, che coadiuva il Cesvi - Sono

fenomeni che affliggono le fasce deboli, in particolare quelle famiglie che non curano la relazione con i propri bambini». A prescindere dalle cause dei maltrattamenti a cui, spesso, conseguono abusi di sostanze stupefacenti, problemi psichiatrici ed altri comportamenti inadeguati, non sembra facile adottare rimedi risolutivi. «Non si riesce - aggiunge Anatrella - ad intervenire in maniera adeguata. Lavorare in rete è complicato poiché è difficile trovare la sinergia tra i vari soggetti impegnati. Si lavora meglio con gli enti del terzo settore, meno in ambito pubblico». Uno spaccato della situazione attuale è offerto anche da don Antonio Carbone, promotore, a Torre Annunziata,

La Campania non è in grado di difendere i più piccoli: il rapporto Cesvi sui maltrattamenti Per gli addetti ai lavori lavorare sul territorio è «complicato»

di numerosi progetti per salvare ragazzi provenienti da realtà familiari difficili. «Rispetto al fenomeno in sé - argomenta il sacerdote salesiano - influisce tanto il basso livello culturale. Esiste ancora un forte maschilismo nei territori della nostra regione, parte integrante di una subcultura che vuole risolvere tutto all'interno dei

nuclei familiari, senza chiedere alcun aiuto alle istituzioni, che, spesso, sfocia in episodi di violenza intrafamiliare». Dopo aver evidenziato problematiche quali la carenza di organico nei servizi sociali e la mancanza di proposte rispetto alle varie posizioni di abbandono, anche don Carbone conferma le notevoli difficoltà di intervento. «I fondi per le politiche sociali, a livello regionale, sono stati diminuiti. Allo stesso tempo - aggiunge - sussiste, in molti comuni, un generalizzato deficit dei servizi che riguardano l'infanzia e i minori, in modo particolare da parte del Comune di Napoli. I centri che si occupano di questi ragazzi e delle ragazze madri non ricevono soldi dall'amministrazione napoletana

da tre anni. Questa contingenza limita la possibilità di poter sviluppare politiche sociali all'interno dei nostri territori». «Pezzo d'Oratorio» è l'ultima risposta positiva di don Antonio Carbone per Torre Annunziata. «L'intento - spiega - è di recuperare i ragazzi dalla strada, impostando un braccio di ferro di impari forze tra il bene e il male, dove il male è la cultura della vita semplice, del guadagno facile e viene alimentato dalla mancanza di lavoro. Vogliamo formare dei ragazzi che abbiano delle potenzialità e delle professionalità. E in questo modo che tentiamo di mantenere in piedi questo braccio di ferro con la criminalità organizzata, con la speranza di vincere».



Foto: facebook.com/cesvifondazioneonlus/

I tedeschi sembrano i più interessati alle elezioni di questo weekend. Mentre a Lisbona il tema che più appassiona i cittadini pare sia la crescita del turismo

Il voto europeo visto dagli italiani emigrati

In Gran Bretagna e in altri cinque paesi dell'Unione si è già votato

DI MARIANO MESSINESE

Sono il termometro politico dell'Europa. Sono gli italiani che vivono, lavorano e studiano nei paesi dell'Unione Europea. Anche per loro sarà un week-end 'da voto'. In Gran Bretagna, Irlanda, Olanda, Slovacchia, Lettonia e Ungheria si è già votato, oggi si vota negli altri dei 28 paesi della Comunità europea per eleggere i rappresentanti al Parlamento di Bruxelles. Ascoltare con attenzione i fuoriusciti significa immergersi in uno specchio d'acqua profondo dove speranze, perplessità, fiducia e paure si mescolano senza continuità. E non solo: significa anche avere qualche elemento in più per capire cosa sta succedendo in Europa, quali sono i temi più trattati da Paesi così vicini e al tempo stesso così lontani geograficamente, politicamente e economicamente dall'Italia. Rita Menichini, originaria di Quarto, vive a Lisbona da 12 anni e lavora come Recruiter. E chiarisce subito che le Elezioni europee non sono in cima alla lista degli interessi portoghesi, almeno non di quelli di Lisbona: «Qui uno degli argomenti di cui più si parla è il turismo che è considerato un volano per l'economia nazionale. Di Europa si parla poco, in generale. Stare in Europa o meno, non cambia molto per i portoghesi». Qualche km più a est la situazione è diversa. In Spagna si sono svolte da poco le elezioni

nazionali. E qui il clima è diverso. Alessandro Giannini vive a Malaga, ma è originario di Palma Campania. Si è trasferito in Andalusia da qualche anno e lavora come consulente It: «Nel sud della Spagna l'Europa è ben vista, anzi è la benvenuta. Le politiche sul turismo, le infrastrutture ed anche gli incentivi per i giovani a viaggiare finanziati dalla Comunità Europea sono stati apprezzati e sfruttati a pieno. Anche dal punto di vista sociale, la multiculturalità è presente e non viene percepita come un problema. E questo vale sia per i giovani sia per gli anziani che ritengono che un'Europa più unita sia da aiuto contro eventuali minacce straniere». Ma la fiducia nelle istituzioni europee non cancella il clima di preoccupazione che si registra sul territorio nazionale: «A livello politico c'è una forte instabilità. Non è ancora chiaro chi governerà dopo l'ultima tornata elettorale. Chi andrà al potere dovrà affrontare tante questioni delicate, in particolare quelle legate all'economia e al lavoro. Proprio la disoccupazione è uno dei temi più sensibili in Andalusia, dove il tasso di 'paro' (disoccupazione) è il più alto rispetto al resto della Spagna». Brexit sì, Brexit no, Brexit forse. In attesa che il governo prenda una decisione definitiva, la Gran Bretagna rappresenta comunque uno spartiacque fondamentale per il destino dell'Unione Europea. Caterina

Crimaldi, originaria di Nola, ha 27 anni e attualmente sta seguendo un corso per hostess a Londra, ma guarda già al futuro: «Se ci sarà la Brexit il problema non riguarderà chi già vive e lavora in Inghilterra, ma solo per chi vorrà entrarvi. Le maglie della burocrazia e della legge sull'immigrazione si restringeranno sempre di più». Dalla City a Oxford le impressioni non cambiano e la tensione si taglia a fette. Di Nola è anche Gianluca Amato, ha 31 anni ed è imprenditore e scrittore: «Il clima politico in Uk, da mesi - anzi anni - è teso per via della Brexit. Non si parla d'altro. Nessuno, nemmeno chi è al lavoro sul progetto, sa in che direzione sta andando, e i più esperti commentatori politici non hanno la più pallida idea di quale sarà l'esito. Io andrò a votare. Avevo la possibilità di farlo per le elezioni europee inglesi (cioè per i loro parlamentari, ndr) ma ho scelto di votare per quelli italiani». In Germania invece il dibattito politico è acceso ed è polarizzato proprio sull'Unione Europea e sulle politiche migratorie da un lato i partiti tradizionali (Cdu e Spd), che pur tra sensibili differenze, sono europeisti e appoggiano Frontex, dall'altro i movimenti populisti. Fiorenza Grilli ha 29 anni ed è in Erasmus a Dresda: «Si parla molto di elezioni europee nelle università. E tra europeisti ed euroscettici, il partito che trova maggiore consenso tra i giovani sono i verdi che vogliono

un'Europa più forte sulle questioni climatiche ed ecologiche, ma sono ostili a Frontex e per questo sollecitano politiche migratorie meno restrittive. L'altro tema caldo è l'Aid, il partito di estrema destra antieuropeista e ostile alla Frontex perché ritenuta troppo permissiva nei confronti dei flussi migratori. Qui a Dresda è molto forte e potrebbe raggiungere anche il 12% sul territorio nazionale».



Gran Bretagna al voto con l'incognita «Brexit»



Cosa si può fare con le risorse comunitarie

DI ALFONSO LANZIERI

L'Unione europea rappresenta un serbatoio di risorse finanziarie molto grande per quegli Stati in grado di sfruttarlo. Stiamo parlando dei famigerati fondi europei, divisi in diversi programmi di aiuto, che le istituzioni continentali sono pronte a destinare a progetti nazionali con obiettivi di varia natura: miglioramento delle infrastrutture, sostegno all'impresa, valorizzazione del patrimonio culturale, tutela dell'ambiente.



Palazzo Forte a Cimitile (Na)

I fondi europei sono un'opportunità non ben sfruttata per il rilancio del territorio. A Cimitile e Pompei due casi virtuosi

sultato positivo, del resto, è stato raggiunto dopo un inizio a ritardato: ancora a inizio 2017 la spesa programmata dalla nostra regione era praticamente nulla. Da Bruxelles, le risorse comunitarie giungono anche nei nostri territori. E ad esempio il caso di Cimitile, dove fondi europei

hanno contribuito in larga parte al recupero e rifunzionalizzazione di Palazzo Forte, storico edificio che si trova a pochi passi dalle Basiliche Paleocristiane, per quasi 1 milione e 300mila euro. Si tratta di un intervento molto importante, in quanto tale riqualificazione è ovviamente di supporto nell'ambito di programma di valorizzazione del centro storico delle stesse basiliche, oltre al valore in sé del bene recuperato. (A proposito: dallo scorso 7 marzo e fino al 31 maggio, il palazzo recuperato alla cittadinanza ospita la mostra d'arte contemporanea «Il Policentrismo dell'Arte», con le opere di circa 30 artisti). E in tema di area archeologica, non può sfuggire la vera e propria rinascita degli Scavi di Pompei anche grazie a fondi europei ben spesi. Tutto parte col varo del cosiddetto «Grande Progetto Pompei», finanziato dalla Commissione Europea a partire dal gennaio 2012. L'importo complessivo ammontava a circa 105 milioni di euro (cofinanziamento dall'Ue per il 75% dell'intera somma). Sono stati 76 gli interventi finanziati, di cui 70 conclusi, con la riapertura al pubblico di 37 domus. Quest'anno l'incremento di visitatori del complesso è stato dell'8%, con un importante ritorno in termini culturali ed economici.

CHI PARTECIPA FA VINCERE GLI ALTRI.



CONCORSO PER LE PARROCCHIE 2019

A grande richiesta torna **Tutti x Tutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo progetto di solidarietà: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

*PRIMO PREMIO 15.000 €

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.



A Boscoreale il Meeting fa tredici

DI ANTONIO TORTORA

La 13ª edizione del Meeting della famiglia, promossa dalla parrocchia Immacolata Concezione di Boscoreale, ha centrato, quest'anno, l'attenzione sul rapporto tra giovani e sport, ambiente, fede e musica. La manifestazione, «i giovani del mondo e nel mondo», svoltasi in piazza Santa Maria Salome domenica 19 maggio, si è articolata in vari momenti. Un primo, curato dall'Ac, è stato dedicato all'Albero dei Frutti, costruito dai bambini per rappresentare una comunità come insieme di famiglie e, dunque, di frutti. La redazione del giornale trimestrale «Universo Uomo» ha curato invece gli spazi di riflessione successivi, approfondendo il rapporto dei giovani con lo sport e l'ambiente. Due le associazioni sportive ospitate: u-



Migrangels

na di tennistavolo, nata proprio in seno alla parrocchia, di cui porta la stessa denominazione, e l'altra di taekwondo, il «Asi Taekwondo Vesuviano». Ad emergere, dagli interventi dei rappresentanti delle associazioni e dei ragazzi, i benefici relazionali e morali che lo sport dona ai giovani, insegnando loro l'arte dello stare insieme e il rispetto reciproco. Al termine sono seguite le rispettive dimostrazioni sportive.

Poi l'ambiente. Ospite d'eccellenza è stato Franco Matrone, ginecologo nonché delegato per la Campania dell'associazione «Zero Waste» che, relazionando sull'attività della medesima, ha individuato in Greta Thunberg, giovane attivista svedese per lo sviluppo sostenibile, il modello a cui i giovani dovrebbero tendere e ispirarsi. Nell'omelia della Messa, poi, il parroco don Alessandro Valentini, ha sottolineato che rispetto al rapporto tra giovani e fede, emerge da parte dei primi un forte desiderio di accompagnamento nella conoscenza di Gesù che essi rivolgono agli adulti. A conclusione della serata, l'esibizione dei «Migrangels», un gruppo musicale di migranti che, accompagnati da don Federico Battaglia, hanno anche raccontato la propria traumatica esperienza di vita e ringraziato gli italiani per l'accoglienza.

in parrocchia

Una settimana per Santa Rita

In occasione dell'80º anniversario della fondazione, la parrocchia di Santa Maria della Pietà accoglierà con una suggestiva in fiorata l'arrivo delle reliquie di Santa Rita da Cascia. Nei giorni successivi, il calendario degli appuntamenti liturgici sarà animato dalla Santa Messa con bacio della reliquia che si terrà domenica 9 giugno sempre nella stessa chiesa. Successivamente, nel pomeriggio, è prevista la processione della statua di Santa Rita. La settimana si chiuderà mercoledì 12 giugno con la partenza in pullman per la restituzione delle preziose reliquie alla Basilica di Cascia. Il 30 maggio, sempre nella parrocchia di Santa Maria della Pietà, il vescovo di Lucera-Troia, monsignor Giuliano benedirà la «Campana della vita», così chiamata perché, ogni volta suonerà da sola, annuncerà a tutta la cittadinanza di San Giuseppe Vesuviano la venuta al mondo di un nuovo bambino.

Studenti e filmmakers: un'estetica che si fa etica

«L'opera d'arte colpisce prima lo stomaco, poi il cuore e infine la mente». Con le parole di Francis Bacon il professor Gaetano Santella, presidente di giuria, ha aperto la premiazione di «Studenti Ciceroni Filmmakers» promossa dall'associazione Archeoclub di Nola, Archeduc di Nola, professoressa Flora Nappi, e dal Museo diocesano. «L'obiettivo dell'Archeoclub con questo percorso – ha aggiunto Santella – è di trasformare l'estetica in etica, la percezione sensoriale in sentimento che poi si traduce in conoscenza».

Vincitori, il liceo Carducci di Nola (terzo posto), il liceo Colombo di Marigliano e l'Istituto Leone di Nola (entrambi al secondo posto), il liceo Torricelli di Somma Vesuviana (primo posto), premiati da una giuria di esperti. I ragazzi sono stati accolti venerdì 17 nel Salone dei Medaglioni del Palazzo di Curia, dal vescovo Francesco Marino che ha lodato l'iniziativa «in grado di far venir fuori talenti e carismi. L'arte coinvolge tutto l'essere umano. Mi fa piacere che questo possa avvenire nella scuola come luogo significativo di educazione». D. I.

Alla fine dei tre incontri tra il vescovo Francesco Marino e i ragazzi della diocesi

il direttore della Pastorale giovanile traccia l'orizzonte dei prossimi passi

«La Chiesa si impegna a fare casa con i giovani»

Dialogo sincero e un sano realismo: i principi guida che sembrano adatti nel confronto con le nuove generazioni. Come emerge anche dalle linee progettuali consegnate all'ultimo convegno nazionale

DI UMBERTO GUERRIERO

Dove iniziare per progettare il cammino della Pastorale giovanile nella diocesi di Nola per il prossimo futuro? Innanzitutto, appare necessario fare tesoro della ricchezza del processo sinodale appena concluso e che ha ispirato le Linee progettuali (Lp) consegnate dalla Pastorale Giovanile nazionale agli oltre 800 delegati diocesani provenienti da tutta Italia presenti al convegno svoltosi a Terrasini (Palermo), dal 29 aprile al 2 maggio. Si tratta di orientamenti e di indicazioni operative puntuali e preconcettate, necessitano pertanto di essere declinati e incarnati nelle realtà delle diverse Chiese locali. Sano realismo dunque. Le indicazioni dei padri sinodali e di papa Francesco ci invitano a «costruire un ponte verso il futuro» partendo da ciò che di buono è stato fatto in passato. Infatti, pur restando immutata l'intenzionalità che sostiene l'azione pastorale, è oggi necessario operare scelte nuove e percorrere strade inesplorate. «Occuparsi delle nuove generazioni richiede nuove parole e nuove azioni per stare loro accanto» (Lp 3). Non è più possibile confinare l'attenzione ai giovani alla dimensione degli «eventi». Il dialogo, la crescita e la testimonianza hanno bisogno di quotidianità. È necessario quindi trasformare gli eventi in percorsi, cercando uno stile differente, quello dell'accompagnamento, del farsi compagni di viaggio dei nostri giovani. Il principio che papa Francesco ci ha proposto in *Evangelii Gaudium* secondo cui «il tempo è superiore allo spazio»



(EG 222) ci ricorda che è fondamentale avviare processi. Una scelta imprescindibile sarà quella di «mettere i giovani al centro», non in maniera strumentale, non come semplici destinatari, ma come autentici protagonisti dell'azione pastorale, e favorire il dialogo sincero tra le generazioni. Occorre tuttavia fuggire la tentazione di imitare le strategie del mondo, cavalcando le false immagini dei giovani che oggi ci vengono imposte dai media e dalla cultura dominante. Abbiamo certamente bisogno di maturare la consapevolezza di una distanza, ma non dobbiamo farci prendere dall'affanno di voler recuperare il terreno perso. La prospettiva che il papa e i vescovi ci offrono è ben diversa.

Si tratta di abitare con coraggio le sfide del nostro tempo come cristiani, dando voce ai giovani sui temi decisivi per il futuro del nostro pianeta (ambiente, economia, migrazioni, ecc.), consapevoli che Dio sta operando anche in questa storia. Siamo chiamati perciò a fare «proposte alle» senza avere fretta di elaborare progetti definitivi, scegliendo invece la strategia dei piccoli passi, proponendo ai giovani esperienze di servizio capaci di veicolare un'educazione alla fede più efficace per i giovani, su base affettiva prima ancora che cognitiva. Uno dei compiti che l'esortazione post-sinodale *Christus vivit* di papa Francesco affida alla Chiesa e alla Pastorale Giovanile, in particolare, è quello di creare spazi capaci di suscitare

la vera giovinezza, che non è un dato cronologico ma uno stato del cuore di aprire luoghi di condivisione capaci di educare allo stile di comunione e alla sinodalità e dove sperimentare relazioni autentiche che superino i vincoli utilitaristici. È tempo allora di riprendere il cammino riconoscendo con realismo la realtà che viviamo, interpretandola con fede e imparando a scegliere con coraggio. La risposta possibile è quella di «fare casa» con i giovani (CV 217-218). Ed un primo passo abbiamo provato a farlo in diocesi con la serie di incontri conclusi venerdì, che ha visto il vescovo Francesco Marino rispondere a cuore aperto a tutte le domande rivoltegli. Un piccolo, timido ma importante passo.

i testimoni

Nicola. «Venite a parlarci nei luoghi che ogni giorno abitiamo»



Per parlare ai giovani la Chiesa dovrebbe stare lì dove sono i giovani. Sembra scontato, ma non lo è. Papa Francesco ci ha abituati a sentir parlare di «Chiesa in uscita». Ma che significa «uscire»? Dove dobbiamo andare esattamente? Da nessuna parte. L'uscita richiama un movimento spirituale, che a suo volta richiama un altro atteggiamento: stare. Stare nel mondo da credenti, uscendo dalle parrocchie da credenti. Sì, perché spesso le parrocchie rappresentano le parentesi al cui interno si vive una certa spiritualità, ma all'uscita si torna ad essere del mondo. Vivere spiritualmente nel mondo non significa vivere in maniera ascetica, ma vivere il mondo concretamente, nella logica dell'incarnazione, senza snobbare alcun luogo: sia esso la scuola, il lavoro, il bar o la discoteca, di giorno come di notte.

Nicola Sergianni

Ivana. «Amatevi così che possiamo imparare ad amare»



Avere cura dei giovani, significa, prestare attenzione alla loro vita. Per favorire questo ascolto, la Chiesa dovrebbe mettersi in movimento, vivere in mezzo a loro. Un Chiesa che non aspetta, ma che va. C'è bisogno, dunque, che esca da certe impostazioni, che sia relazionale, che sia presente nel tessuto della vita ordinaria, che arrivi ad essere medicante e pronunciate una frase santa, meravigliosa: «Ho bisogno di te!». Tutto ciò è di sicuro una sfida, tuttavia, è un guaio che dev'essere raccolta, perché, una Chiesa ingessata, non potrebbe rispondere alle attese dei giovani, che non sono, come molti pensano, il futuro, bensì il presente. Insegnateci ad amare amando.

Ivana Mensioro

Ersilia. «Con coerenza insegnateci a ripartire dagli errori»



Abbiamo bisogno di persone che ci siano accanto con coerenza, che ci insegnino a ricominciare daccapo, che non facciano dei nostri errori un patibolo. Abbiamo bisogno di una Chiesa che non sia erogatrice di regole e divieti, ma madre, capace di guardarsi negli occhi e dirci che «non sei solo». Abbiamo bisogno di imparare a rimanere, a non fuggire, di imparare come abitare dentro questa vita. Penso che la Chiesa non debba temere di esporsi, di dire la verità, di affrontare temi difficili e pericolosi. Che affronti i problemi senza pudore, che li affronti in concretezza, non nascondasi i suoi errori, li faccia vedere e ripari ad essi: darebbe così testimonianza della misericordia di Dio che ci permette di cadere, di capire e di ricominciare senza timore.

Ersilia Arvonio

Dietro le quinte
a cura delle Classi quinte dell'Istituto Santa Chiara

Ci sono la palestra, i vigili del fuoco e la pista di decollo. E un tavolino sempre apparecchiato, all'esterno della mensa, in memoria dei caduti

A metà marzo abbiamo visitato la base militare Nato nei pressi dell'aeroporto di Napoli-Capodichino. Ci ha accolto un signore che ci ha illustrato in lingua inglese la struttura pregandoci che alla Nato ci sono i militari americani. Abbiamo visto la biblioteca – con 5000 libri –, la palestra e la piscina. Nella palestra, che apre alle 5 del mattino per permettere ai militari di allenarsi, c'erano diversi attrezzi, un campo da basket e la piscina olimpionica con tante corsie dove fanno le gare di nuoto. Quindi siamo passati alla «Bella Napoli food court»,

Andare in gita alla Base Nato

la mensa, dove c'erano tre bandiere: quella dell'Italia, quella dell'Europa e quella degli Stati Uniti. La guida che ci ha fatto visitare la base Nato, ci ha raccontato che alle ore 8.00 del mattino si canta l'inno nazionale italiano e due militari, nel frattempo, alzano le bandiere che alle ore 17:00 vengono riabbassate. Nella «Bella Napoli food court» c'erano diversi ristoranti italiani, americani e anche quello cinese. All'ingresso c'era un tavolino che resta sempre apparecchiato con due sedie per ricordare tutti i militari morti in guerra. Dopo ci siamo recati al fire department ossia siamo andati a visitare il dipartimento dei vigili del fuoco. Un vigile nato e cresciuto in Sicilia che ha lavorato tanti anni in America e poi è stato trasferito a Napoli ci ha raccontato il lavoro quotidiano dei vigili del fuoco ed i pericoli. Il camion era pieno di leve e pulsanti per far uscire l'acqua e spegnere il fuoco. Accanto al dipartimento

dei vigili c'era la pista da cui partono gli aerei: infatti lì abbiamo visti decollare ogni 15 minuti circa. La guida ci ha poi accompagnato all'officina degli aerei, ne abbiamo visto uno in riparazione. Ci siamo poi recati all'area imbarco dove abbiamo visto dei militari che prenotavano i biglietti aerei e ci hanno fatto vedere cosa compare sugli schermi quando i nostri bagagli passano su un tappeto mobile che visiona come una radiografia gli oggetti contenuti nelle borse. Dopo ci hanno offerto un dolcino tipico americano e abbiamo fatto merenda all'aria aperta. Rientrando a casa abbiamo avuto una piacevole sorpresa che è stata quella di aver incontrato i calciatori del Napoli e lì abbiamo visti salire sul pullman. Grazie alla nostra maestra di inglese Josepha e alla maestra Luciana abbiamo vissuto davvero una bellissima esperienza

Auguri a sorpresa nel cortile dell'Istituto per il dirigente don Capasso

Grande festa all'Istituto Santa Chiara, lo scorso 17 aprile, per i 70 anni del dirigente scolastico don Pasquale Capasso, vicario generale della diocesi. Gli alunni, le maestre e quanti lavorano nell'infanzia e nella Primaria, gli hanno fatto una sorpresa nel cortile dell'Istituto. Ad accoglierlo anche il vescovo Francesco Marino. I bambini della Primaria, con l'aiuto della maestra Gabriella, insegnante di musica, hanno dedicato al festeggiato una



canzone intitolata «Sogni», riadattamento della canzone di Mahmood, «Soldi». Dopo aver spento le candeline, don Pasquale ha consegnato ad ogni bambino una bustina contenente cioccolatini e caramelle.

A Scafati la storia della Salvezza raccontata in un musical



DI ADRIANO FALANGA

Scafati, sabato 11 maggio, piazza Vittorio Veneto avvolta in una spirale di colori, canti, balli, palloncini e soprattutto loro, i bambini. La storia della Salvezza raccontata attraverso un musical realizzato dai 194 bambini del primo e secondo anno del corso di catechismo della parrocchia di Santa Maria Delle Vergini. Un lavoro importante, realizzato dalle 17 catechiste della parrocchia dedicata alla protettrice di Scafati. L'iniziativa ha preso il via dopo le festività natalizie, da un'idea del parroco Don Giovanni De Riggi, condivisa con entusiasmo dalle collaboratrici. Piazza grmita per l'occasione, uno scenario inusuale, in una città che vive da due anni momenti difficili sul piano politico istituzionale, e la Chiesa è chiamata a rafforzare il messaggio della "Buona Novella": speranza e gioia per una città che

prova a rialzarsi. «Ho pensato ad una festa in cui i bambini dovevano essere i protagonisti, ma nello stesso momento potessero dare un messaggio a tutti i presenti - racconta Don Giovanni - Il messaggio doveva essere inevitabilmente Gesù e il suo vangelo inserito nella storia della salvezza, per questo il titolo della manifestazione è stato Oggi è festa con te, Gesù!». Nove scene, dalla "nostra creazione" al Gesù risorto, passando per Noè, Abramo, Mosè e Re Davide. Il successo dell'iniziativa è andato oltre ogni più rosea aspettativa, e realizzarla nella piazza centrale, sul sagrato della Chiesa Madre che ospita la Santa Patrona della città fin dal 1713, non è stato un caso. Due i motivi principali. «Il primo per un messaggio di speranza all'intera città, speranza che sorge sia dal Vangelo sia dai bambini, futuro del nostro territorio - continua Don Giovanni -. Il secondo motivo è da dove si vede la piazza: essa non è solo davanti alla chiesa

ma anche fuori dalla chiesa, e con questo voglio dire che quanto i bambini hanno appreso con la catechesi e la liturgia, diventa impegno di annunzio e di missione». La festa si è conclusa con la santa Eucarestia della domenica seguente. «Vedere i bambini uscire dalla chiesa cantando 'Gesù è risorto' è stato particolarmente toccante, come quando Pietro e gli apostoli escono dal cenacolo» l'emozione di don Giovanni. A contribuire alla riuscita della serata anche i volontari che hanno lavorato tutto il giorno per preparare quasi mille pizze cotte in due forni a legna, offerte a bambini e familiari dopo lo spettacolo. «La pizza, il trattenersi in piazza, le frittelle, lo zucchero filato, i palloncini significano condivisione, gioia. Un grande ringraziamento va alle catechiste che hanno lavorato non poco e ai volontari che hanno dedicato il loro tempo con impegno e dedizione» conclude sorridente Don Giovanni De Riggi.



Il parroco Giovanni De Riggi

Lo spettacolo ha coinvolto i 194 bambini del primo e secondo anno di catechismo della parrocchia Santa Maria delle Vergini

A Marigliano, sabato scorso, la giornata diocesana dell'Azione cattolica ragazzi. In 1.200 hanno invaso la

ciudadina con canti, balli e attività formative per genitori e bambini. Annunciato anche il nuovo assistente unitario

Famiglia di Famiglie Ecco la Festa dell'Ac

DI VINCENTO FORMISANO

«Aggiungi un posto a tavola che c'è un amico in più, se sposti un po' la seggiola stai comodo anche tu». Sabato 18 maggio Marigliano è stata pacificamente invasa da 1200 ragazzi e genitori per la festa di fine anno dell'Azione Cattolica Ragazzi organizzata dall'Azione Cattolica diocesana. Un'occasione per saggiare quanto avesse ragione Johnny Dorelli a sottolineare la bellezza della condivisione e dello stringersi fisicamente per allargare il cuore facendosi volentieri spazio agli ospiti. Il tema della festa, infatti, era «Tutti a tavola» e ha voluto far ragionare i partecipanti sull'idea della tavola come luogo del dialogo, della fraternità, della scoperta degli ingredienti che rendono bella la vita e il cammino di fede di ognuno e che insieme si condivide. Una riflessione avviata nei gruppi parrocchiali già nelle settimane precedenti attraverso un sussidio specifico preparato dall'equipe diocesana e che ha visto nella festa di Marigliano solo il momento finale del percorso. Il pomeriggio è stato aperto dai saluti del sindaco Antonio Carpinò e del vescovo Francesco Marino che ha sottolineato ai presenti la bellezza e l'orgoglio del far parte dell'Azione Cattolica, aggiungendo festa nella festa annunciando la nomina di don Luigi Vitale ad assistente unitario dell'Ac diocesana in sostituzione di don Alessandro Valentino (cui è andato il ringraziamento dell'associazione per il servizio generoso svolto per più di 20 anni) nominato vicario episcopale per il laicato. Dopo i saluti e la presentazione delle parrocchie presenti, la festa è entrata nel vivo: i bambini, divisi per



A sinistra, foto finale con i partecipanti alla festa. Milleducento i presenti. In basso, il grazie a don Alessandro Valentino per il servizio svolto come assistente unitario

fasce d'età dai quattro ai quattordici anni, hanno partecipato alle attività pensate per loro, mentre i genitori hanno avuto modo di approfondire con don Lino D'Onofrio il ruolo delle messe all'interno del Vangelo: la messa a casa di Lazzaro, Maria e Maria; la messa sul monte con la moltiplicazione dei pani e dei pesci; quella dell'ultima cena; quella dei discepoli di Emmaus. Terminata la catechesi, inoltre, hanno potuto conoscere le bellezze cittadine accompagnati dalle guide della Pro Loco locale e del liceo Colombo. La chiusura di nuovo tutti insieme in piazza per un breve, ma significativo momento di preghiera. Un pomeriggio di relazioni e condivisione vera: di spazio, tempo, esperienze. Condivisione con le famiglie, con i genitori che hanno toccato con mano quanto fatto dai figli acertieri durante l'anno e che, coinvolti direttamente nelle attività, hanno avuto modo di toccare con mano cosa sia l'Ac; condivisione tra parrocchie

e diocesi di quanto bello e significativo si è fatto - o almeno si è tentato di fare - durante quest'anno associativo per i bambini e le famiglie. Un pomeriggio di opportunità per fare formazione attraverso la Parola, la scoperta della bellezza del nostro territorio (che forse abbiamo dimenticato con colpevole facilità), la fraternità e la gioia. Un pomeriggio di missionarietà nel

modo più semplice e prossimo possibile: all'interno delle nostre famiglie, attraverso un invito, un sorriso ed un po' di tempo trascorso insieme. Una delle definizioni più ripetute dell'azione cattolica dice che è «famiglia di famiglie». La piazza di Marigliano, piena di colori ed entusiasmo, è stata la prova che è una definizione quanto mai appropriata.

Laboratori per confrontarsi sui sogni e sulle scelte

Giovani e giovanissimi dell'Azione Cattolica diocesana hanno condiviso, anche se in momenti diversi, l'approfondimento di tematiche che hanno lasciato il segno nel loro cammino di formazione. Domenica 12 maggio circa duecento giovani si sono confrontati con l'Esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco *Christus vivit*. Il pomeriggio si è aperto con l'intervento di Michele Tridente, vice presidente nazionale del settore giovani dell'associazione, che ha discusso e commentato il testo «Sogna, vivi, scegli», di cui è coautore, dedicato proprio al Sinodo dei giovani. Papa Francesco ha ricordato l'intento, nell'esortazione: «Provoca i giovani invitandoli ad imparare a sognare insieme a Gesù, a fidarsi della sua Parola sia nei momenti di gioia sia in quelli di fallimento; sottolinea che la strada giusta da prendere è il «vivi» compreso tra il «sogna» e lo «scegli»; non è sbagliato sognare e neanche prendere decisioni che allontanano dai sogni, il segreto sta nel viverli entrambi con equilibrio. L'importante è non mettere da parte la «idea lamentale» e vivere come giovani uniti, aspirando alla santità che non omologa ma rende diversi e contemporaneamente preziosi. Divisi in laboratori in base alle fasce di età, al termine dell'intervento di Tridente, i giovani si sono messi a confronto con i propri sogni e le proprie scelte, alla luce del proprio cammino di fede. Cammino che fanno anche i giovanissimi dell'associazione che il 25 maggio hanno affrontato il tanto amato e pericoloso tema della libertà che in Ac si coniuga con responsabilità ed educazione nel senso etimologico e -duco (condurre fuori). Non a caso gli ospiti, ascoltati dal sempre suggestivo Seminario vescovile di Nola, sono stati gli amici de- «Il tappeto di Iqbal», una cooperativa sociale che sa trasformare il senso di libertà dei ragazzi, in particolare quelli di strada, in corresponsabilità verso gli altri e il territorio, attraverso azioni educative e formative. «Il Tappeto di Iqbal» fa dell'arte e del gioco canali preferenziali per lo sviluppo di una sana formazione di minori, per veicolare valori positivi, di solidarietà, reciprocità, cittadinanza attiva, che possono essere alternativi a quelli solitamente appresi «per strada» come l'ingiustizia e il pregiudizio sociale. I giovanissimi hanno concentrato le energie sui caratteri dello scegliere perché possono operare scelte libere e coraggiose a partire dai propri talenti. In questo rincorrersi di libertà, talenti ed educazione non poteva mancare un'attenzione specifica per i ragazzi di V. superiore che si ritrovano ad affrontare l'ultimo anno e si vedono l'irritura di arrivo non solo a uno dei primi traguardi della vita ma anche ad un trampolino di lancio, per alcuni di loro più simile spesso ad un salto nel vuoto.

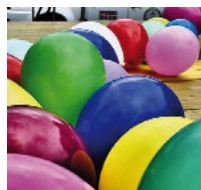
Domenico Iovane

Come dare giusto senso ai giorni d'estate

È maggio, ci sono le ultime interrogazioni, gli esami da superare e i progetti da consegnare a lavoro, ma il pensiero di tanto in tanto vola all'estate (quasi) imminente. E così, in attesa di chiudere libri, borse e uffici, i tessere dell'azione cattolica della diocesi di Nola progettano la loro vacanza. Dove? In uno dei campi organizzati dall'associazione, divisi per età, luogo e percorso tematico. Per i bambini dell'Ac sarà possibile trascorrere quattro giorni, dal 25 al 28 luglio, presso la Casa del Clero di Nola, per approfondire tra giochi e laboratori

la figura del profeta Elia. Sempre nello stesso periodo i giovanissimi (15-18 anni) potranno partire alla volta di Campitello Matese per addentrarsi nella cornice suggestiva dell'appennino sannita per un «viaggio di scoperta della porta accanto» che è anche il tema scelto per il periodo di formazione. Sulla figura di Giobbe e la sua proverbiale pazienza mediterranea, con l'aiuto del vescovo Marino, e invece gli adulti della diocesi. La location scelta è Fuggi, ma sono previste escursioni culturali alla scoperta delle splendide abbazie di Scabeta e Casamari. Periodo: 26-

28 luglio. Infine i giovani potranno scegliere tra il campo vacanza o il campo servizio. Unico il tema: «Dare vita ai giorni, e non giorni alla vita». Nel primo caso, alloggeranno dal 2 al 4 agosto nella casa per ferie «Colonia San Giuseppe» a Salerno, dove alterneranno momenti di relax in spiaggia ad altri di formazione. Il campo servizio durerà, invece, una settimana e si svolgerà presso le strutture della Caritas diocesana di Bari-Bitonto. Non è un'esperienza alla portata di tutti: gli iscritti dovranno dividersi tra malati terminali, malati di Aids e senza



tetto. Anche per questo motivo, sono richieste spese aggiuntive come capacità di adattamento, relazionali, esperienza associativa e spirito di accoglimento. Info: www.azionecattolica.it

in agenda

Speciale musical di fine anno

Venerdì 31 maggio, alle ore 19, i bambini delle classi quinte della Scuola Primaria saranno protagonisti del musical in lingua inglese «The Little Mermaid». Si tratta di un progetto linguistico che riassume il loro percorso didattico e formativo durante gli anni trascorsi presso l'Istituto Scolastico Paritario Santa Chiara. Il copione è stato scritto appositamente per l'occasione, anche con la collaborazione molto creativa degli alunni, ed è arricchito da canzoni e balli. Il progetto fa della drammatizzazione lo strumento principale. La recitazione, o meglio l'attività di role play (giochi di ruolo) è infatti la principale strategia nell'insegnamento della lingua straniera. Lo spettacolo sarà preceduto, alle 17.30, dall'esibizione degli alunni delle classi Prima e Seconda.

Invalsi: prove superate ma con amarezza

I giorni 5, 6 e 7 maggio noi alunni dell'Istituto Santa Chiara abbiamo affrontato le prove Invalsi. Si tratta di test che servono a valutare le competenze raggiunte dagli studenti delle classi seconde e quinta della Scuola Primaria. Le prove Invalsi rappresentano una sorta di indagine a livello nazionale che serve a far capire al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il grado di preparazione degli alunni nelle discipline di italiano, matematica e inglese. I test si svolgono verso la fine dell'anno e ad ogni bambino viene consegnato un fascicolo con sopra il codice assegnato dall'Invalsi. I fascicoli di italiano contengono esercizi di lettura e comprensione a risposta multipla o aperta ed esercizi sulla riflessione linguistica. La



Il corridoio principale dell'Istituto

prova di inglese è composta dal listening e writing mentre quella di matematica da esercizi di logica, dati e previsioni e tutto ciò che prevede il programma di matematica. Abbiamo svolto le prove in aule diverse dalla nostra: quella di inglese nel laboratorio di informatica,

mentre quelle di italiano e matematica in altre due classi. Anche se abbiamo studiato tanto durante l'anno e ci siamo esercitati molto per affrontare le prove Invalsi, avevamo paura e molta ansia per quello che avremmo dovuto affrontare. Le maestre ci hanno fatto sistemare nei banchi in modo che due bambini vicini non avessero lo stesso fascicolo. Le prove erano formate da 5 fascicoli che avevano gli stessi esercizi e domande ma disposte in maniera diversa. Le insegnanti ci hanno spiegato come dovevamo compilare il fascicolo e ci hanno raccomandato di non fare cancellature per evitare di far annullare la risposta. Prima che le maestre aprissero lo scatolo contenente i fascicoli, avevamo molto paura e ci tremavano le mani, ma quando abbiamo a-

perito il fascicolo ed incominciato a leggere gli esercizi e le domande, ci siamo rasserenati perché ci siamo reso conto che ci sapevamo svolgere, che sapevamo rispondere alle domande e che avremmo potuto completare tutto il fascicolo. Alla fine della prova di matematica



che si tiene l'ultimo giorno, abbiamo provato tutto un senso di grande felicità. Una volta rientrati nelle nostre classi, la nostra maestra ci ha fatto trovare un dolce per festeggiare la fine delle prove Invalsi. Dopo, però, in noi alunni della classe quinta è nata un po' di tristezza perché ci siamo resi conto che siamo quasi alla fine dell'anno scolastico e, se da una parte siamo contenti perché finisce la scuola e non dobbiamo più studiare, dall'altra parte sappiamo che dovremo salutare la nostra maestra e che non rivredremo più tutti i compagni ogni giorno. La maestra ci ha fatto un bel discorso e ci aiutati a capire che l'affetto va oltre i banchi di scuola e che lei sarà sempre pronta ad accogliere con un grande abbraccio.

Dietro le quinte
a cura delle Classi quinte dell'Istituto Santa Chiara

La forza di un racconto viene dall'ascolto

di TINA ESPOSITO

Nella chiesa dei Santi Apostoli a Nola, lo scorso 14 maggio, un nuovo incontro culturale della Biblioteca diocesana, questa volta dedicato al rapporto epistolare tra San Paolino, San Girolamo e Santa Paola, due gli interventi, come di consueto. Il primo di Don Giovanni Santaniello, che ha interessato la platea con il racconto della fede e della relazione tra i tre santi, dediti all'interpretazione della Sacra Scrittura, inteso quale racconto divino dell'Amore ovvero Cristo. Ha illustrato gli anni in cui Girolamo è stato a Roma e ha guidato un cenacolo di matrone romane, mogli, vedove, vergini, nella casa della nobile Marcella, dove ha incontrato le sue devote allieve Paola con sua figlia Eustochio.

Sono donne colte, innamorate delle Scritture che conoscono a memoria in greco ed ebraico, soprattutto pronte a compiere la scelta ascetica più radicale, lasciare tutto e seguirlo poi in Palestina, dove Paola fonda un monastero e un ricovero per i pellegrini. Quindi ha presentato san Paolino, già monaco a Nola, inteso ad approfondire il significato della propria fede dedicandosi allo studio della Bibbia: si rivolge a Girolamo per avere lumi su come meglio procedere. Di questa corrispondenza abbiamo solo le lettere di risposta 53 e 58 di Girolamo. Nella 53 egli spiega che la Scrittura è semplice ma il testo è velato e nella 58 esalta le doti poetiche e letterarie di Paolino, ma lo incoraggia ad andare in Palestina, a Nola, nello studio e gli prospetta la metafora della Parola di Dio come «gheriglio

di noce» e scrive: «se vuoi gustare il gheriglio devi spaccare il guscio». Il secondo intervento è stato invece quello di don Lino D'Onofrio, che si è concentrato sui concetti di narrazione, attraversando modalità ed epoche, e di narratore, ovvero colui che fa passare dalla mente al cuore ciò che conosce, partendo dall'esperienza di Paolino. Il Santo – è sottolineato – coglie nel racconto della vita di san Felice l'occasione di manifestare la propria adesione a Cristo e al tempo stesso comunica la propria esperienza di fede. Oggi, invece, con i nuovi media, la comunicazione è mutata e sembra non avere bisogno di memoria, passa dalla spettacolarità del racconto, e siamo passati dai lunghi racconti, come le lettere di don Paolino, ai messaggi brevi o alle immagini. La narrazione, – ha aggiunto don Li-

no – anche quella di fede, coinvolge invece la soggettività del narratore che consegna una parte di sé e si muove tra passato e futuro; la storia narra colpevole grazie al grado di novità del linguaggio; inoltre prevede che chi narra si faccia servo e ha forza grazie alla disponibilità di chi ascolta. Nella Sacra Scrittura – ha infine evidenziato don Lino – Gesù è narratore e narrato. Egli è la Parola, è parola di vita: attraverso la narrazione si trasforma in vita e la Chiesa oggi è narrazione vivente di Dio che si è manifestato in Cristo. Narrare richiede la capacità di prevedere, vero atto d'amore in cui l'altro è accolto nell'immediatezza: nell'Amore e solo nell'amore noi abbiamo la possibilità di dire la verità. Narrare Dio è preludio all'incontro con Lui, oltre il racconto e oltre la realtà.

Nuovi accoliti e lettori in diocesi «Dio agisce nella Chiesa parlando»

Nuovi accoliti e lettori per la Chiesa di Nola. Lo scorso 15 maggio, presso la Basilica Cattedrale dedicata all'Assunta, il vescovo Francesco Marino ha istituito Alfonso Iovino, Giovanni Napolitano e Salvatore Porcelli accoliti, Luigi Cutolo e Vladimir Montante lettori. «La parola di Dio – ha detto il vescovo durante l'omelia, rivolgendosi soprattutto ai candidati – è viva, una realtà quasi organica. Il suo diffondersi esprime la capacità di raggiungere luoghi e territori. E ciò avviene perché è la parola di Dio, e la realtà attraverso Dio opera agisce. Agisce prima di tutto nella comunità. Parola che agisce, come agisce lo Spirito Santo. Dicono gli Atti: lo Spirito Santo disse: Dio parla alla Chiesa». Poi, rivolgendosi ai candidati, ha detto il vescovo: «ricorda la nostra vocazione alla santità».

rapporto di identificazione tra il Padre che manda e Gesù che è mandato. Attraverso la persona stessa di Gesù vediamo il Padre e il disegno che è nel suo cuore. Preghiamo questa sera perché nel quotidiano, con tutte le sue difficoltà e fragilità, possiamo comprenderci quasi discepoli del Signore, chiamati, in quanto tali, a far trasparire, il volto di Dio». All'inizio della celebrazione monsignor Marino ha nominato il vicario generale don Pasquale Capasso e il cerimoniere episcopale don Arcangelo Iovino, canonici della Cattedrale. Presenti, in rappresentanza delle varie strutture corporative, i Maestri di Festa dei Cigli 2019, ricorrendo quel giorno l'anniversario della Traslazione delle reliquie di San Paolino a Nola: «La forte testimonianza di don Iovino, ha detto il vescovo, – ci ricorda la nostra vocazione alla santità».

Un documento pastorale ricco di proposte sarà il principale frutto del convegno dello scorso 4 maggio dedicato al lavoro e promosso dal Settore pastorale Carità e Giustizia



Don Aniello Tortora

Per dar voce alla solidarietà

di NICCOLÒ MARIA RICCI

La forza è nel camminare insieme. Si può dire sia questo il leitmotiv che ha accompagnato il pomeriggio di confronto promosso dal Settore Carità e Giustizia diocesano sul tema «Lavoro: storie che si raccontano» e svoltosi lo scorso 4 maggio al Seminario vescovile di Nola. Un camminare che è assunzione di uno stile di vita sinodale, come richiesto dall'ultimo sinodo diocesano e da papa Francesco. Il discorso introduttivo tenuto da don Aniello Tortora, vicario episcopale del settore, ha messo in evidenza proprio questo: la chiesa opera in quanto comunità di credenti, di persone vere

ed autentiche che si amano a vicenda e che nella comunione trovano la forza di «uscire» e andare incontro al mondo. E affrontando le diverse povertà, analizzando le cause e intervenendo secondo la logica della solidarietà. Ma proprio la mancanza di solidarietà è il dato che nei quattro laboratori svoltisi il 4 maggio – il lavoro: quali vie di accesso per i giovani, guidato dal dottor Claudio Eposito di Concooperative Campania, Lavoro, legalità e corruzione, guidato da Vincenzo D'Onofrio, procuratore aggiunto di Avellino, Lavoro, ambiente, economia e impresa, guidato da Sergio Beraldo, docente di Economia Politica all'Università degli Studi di Napoli Fed-

rico II, Il lavoro: inclusione di soggetti svantaggiati, guidato da Giuseppe Bellobuono, direttore dell'Ambito Sociale 23 – è emerso quale muro principale da abbattere, anche per tentare di affrontare con efficaci soluzioni la questione lavorativa. Il dibattito svoltosi nei laboratori tra i partecipanti e gli esperti invitati ha fatto emergere come urgenze del territorio diocesano quelle di aiutare i giovani a cambiare mentalità rispetto al lavoro; di contribuire a formare eticamente gli imprenditori, affinché valorizzino in modo appropriato lavoratori e territori; di rompere il sistema corrotto rappresentato dall'alleanza mortifera tra camorra, politica e imprenditoria; di lavorare perché si vedano nei

migranti persone che hanno bisogno di aiuto morale e logistico. Per intervenire è necessario però fare rete tra le persone, le associazioni, gli enti e le istituzioni locali mettendo al centro le competenze; cambiare mentalità e convertirsi alla «teologia dell'umanità» per avviare un circolo umano ed economico nuovo: movimento virtuoso; dare spazio alla creatività culturale, sociale e politica per valorizzare i territori e la persona umana; ed infine continuare tale percorso attraverso non solo degli incontri diocesani, ma anche attraverso incontri e scuole di formazione locali. Obiettivi e priorità questi che confluiranno nel documento pastorale che il Settore Carità e Giustizia

sta preparando. Un documento che avrà però un contenuto pratico, che vedrà la proposta di progetti concreti. Perché al centro dell'azione pastorale ci sono prepotenti i migranti, i giovani, gli imprenditori, le famiglie svantaggiate, le famiglie di divorziati, i lavoratori. L'obiettivo del Settore Carità e Giustizia – composto da pastorale carceraria, pastorale per la salute, pastorale per la giustizia la pace e la salvaguardia del creato, pastorale sociale e lavoro, servizio Migrantes, Caritas e Progetto Policoro – non è infatti quello di trattare dei problemi in termini astratti, ma a partire dalle persone, dal loro contesto vissuto, spesso fatto di sofferenza che non ha voce.

Alla fine del Concilio Vaticano II, lo stesso Yves Congar rimase meravigliato dall'audace affermazione dell'*Ad gentes* (n. 4): «Indubbiamente lo Spirito Santo operava nel mondo prima ancora che Cristo fosse glorificato». Questa dichiarazione provoca qualche perplessità ancora oggi. Prendiamoci allora un poco di spazio per chiarire la portata missionaria della terza persona trinitaria perché conoscendola meglio possiamo comprenderne meglio l'invio e la missione. Lo scopo dell'invio del secondo missionario del Padre è sempre l'attivazione del mistero pasquale, come dice *Gaudium et Spes* (n. 22): «E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore

Il dono della missione

Ciro Biondi

lavora invisibilmente la grazia», ma questa deve essere svincolata dal tempo che dallo spazio. La precedenza missionaria dello Spirito, infatti, si comprende nel dinamismo rivelativo di *Dei Verbum* (n. 2): «Lo Spirito è il principio d'illuminazione del mistero pasquale» e ancora (al n. 5) «il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia «a tutti doti di luce nel consentire e nel credere alla verità». Affinché poi l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede

Lo Spirito motore del cuore cristiano

per mezzo dei suoi doni. La missione nello Spirito consiste nell'essere questi dinamismi in una duplice strada: la comprensione delle presenze di Dio e delle energie salvifiche presenti nella creazione spirituale. In realtà la ripresa tematica della missione dello Spirito, permette all'azione missionaria di comunicare meglio come avviene il processo trasformativo: il dono di Dio è proprio lo Spirito e la salvezza coincide con la santificazione o giustificazione del cuore umano. La sua missione permette di esprimere meglio in cosa consiste la

COMMENTI & IDEE

Gli anni belli

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

conversione, cioè la risposta all'azione trasformativa di Dio. In questa sotto-lineatura non viene negato il principio della «unicità salvifica» del mistero pasquale; ciò che viene marginalizzato è la teoria dell'extra ecclesiam nulla salus e quindi la visione autoreferenziale della Chiesa. Questa prospettiva pneumatica della missione è preoccupata di rendere esplicita l'azione dello Spirito nel mondo e servizio del Mistero pasquale. È forse questo il motivo che ha porto Karl Rahner a dire: «il cristiano del futuro sarà un mistico o non sarà cristiano».

Nell'esperienza pastorale di un prete capita di incontrare tante persone di qualsiasi età ed estrazione sociale ed è unamanente edificante potersi confrontare con tutti, riuscire ad interessare un dialogo, aprire una porta nell'interiorità di ciascuno, soprattutto nei diocesani, ma anche nei sacerdoti e nelle scuole di formazione locali. Obiettivi e priorità questi che confluiranno nel documento pastorale che il Settore Carità e Giustizia

Rivolgiamo gli occhi verso gli adolescenti

queste generazioni ci lamentiamo della loro mancanza totale di fede; io credo invece che ci sia mancanza d'amore! Nella V domenica di Pasqua, il vangelo di Giovanni ci presentava il comandamento nuovo di Gesù: «Amatevi come io vi ho amati»; questa raccomandazione del Signore è la chiave per comprenderci, non solo come Chiesa, ma come umanità. L'amore mette in relazione, provoca un'uscita da noi stessi, a volte fa paura vivere questo sentimento per non restare delusi; questi ragazzi sentono la mancanza di qualcuno che li renda partecipi al mondo, che li faccia sentire parte di una rete di sentimenti e di tenerezza che smuova la loro rigidità fissità nella noia e nell'apatia dell'assenza di domande. «Da questo vi riconosceranno», perché è dal riconoscimento di qualcuno di importante che un ragazzo inizia a smuovere la sua incertezza, può essere che durante la sua incapacità di amarsi. Sono consapevole che non esistono ricette per districare la complessità di questa età, ma tante volte noto che la mancanza di affetto che loro percepiscono può essere la chiave per poter aprire la porta invalicabile dei loro sentimenti. Proviamo a farli sentire amati, considerati, stimati: l'amore smuove anche gli adolescenti delusi; questo li ricoloreta i cuori più grigi di un'età complessa, ma bella e intensa da vivere.

Il sale della terra

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

Il 22 febbraio 1861. Il generale Topputi, luogotenente generale dell'esercito sabaudo per nomina diretta di Garibaldi, opera un arresto eccellente: si tratta di monsignor Francesco Gallo, vescovo di Avellino. Nato a Torre Annunziata il 2 febbraio 1810 da Mariano e Maria Gaetana Leveque, Francesco era stato ordinato sacerdote il 15 marzo 1834 e aveva svolto il ministero di parroco presso la Basilica AVE Gratia Plena di Torre Annunziata, promuovendo tra le altre cose importanti lavori di ampliamento dell'edificio sacro. Come anticipato, in seguito, nel 1855, diventerà vescovo di Avellino. Si trovò così a governare la diocesi in un periodo risorgimentale, in un tempo complesso e pieno di contraddizioni, segnato dalle tensioni tra il mondo ecclesiale e le autorità del nascente Stato italiano, tra le quali un aggressivo anticlericalismo era un fattore non secondario. Quando i contrasti con le autorità civili superarono la soglia sensibile, non esitarono ad arrestarlo e a mandarlo in esilio a Torino dove rimase dal 1861 al 1866. In una lettera del 29 maggio 1861, conservata presso il Museo Centrale del Risorgimento, il liberale Rocco Mercurio al politico e giurista Stanislao Mancini: «Qui stiamo in agitazione a causa dei preti, i quali si sono negati a prestare il loro concorso

Punto di riferimento nei venti della storia

nella festa nazionale del 2 giugno avendo avuto istruzioni segrete dal degnissimo prelado, che da Torino fulmina sospensioni ai divinis. Onde avere almeno un sacerdote per le funzioni in Chiesa, perché questa plebe vi dà molta importanza». Il «degnissimo prelado» cui si fa riferimento è proprio il vescovo Gallo, il quale aveva vietato ai presbiteri della diocesi di officiare qualunque cerimonia religiosa in occasione della Festa nazionale dello Statuto (o festa dell'Unità d'Italia) del 2 giugno, imitando l'atteggiamento e le disposizioni praticamente di tutta la Chiesa in Italia. Nonostante queste traversie, monsignor Gallo portò a termine definitivamente importanti lavori nella Cattedrale avellinese, favorì l'istituzione del Convento delle Suore Stigmatine e promosse molte opere di assistenza e di carità per i più bisognosi. Per i suoi meriti Papa Leone XIII gli concesse l'uso personale del pallio. Morì il 16 settembre 1896. La figura di Francesco Gallo tocca la «grande storia» del nostro Paese, in un momento di forti e anche traumatici cambiamenti sociali e politici; al netto dei giudizi storici, in quel frangente seppe essere punto di riferimento per quanti gli erano fedeli, voce di denuncia contro gli eccessi e i soprusi che ogni guerra porta in dote, occhio attento alle necessità dei più poveri.



Testimoni per la rete

Domenico Iovino

carneazione annunciato dai pastori, avanza di bocca in bocca, di testimonianza in testimonianza, di cuore in cuore, prendendo forza nel suo avanzare. Un tam tam il cui contenuto non procede per la forza dei mezzi ma per la ricchezza dirompente del suo contenuto. Un annuncio che ha avuto dinamiche singole. Dopo l'annuncio delle donne Gesù appare di persona nel luogo in cui erano radunati i suoi per la forza dei mezzi ma per la ricchezza dirompente del suo contenuto. Un annuncio che ha avuto dinamiche singole. Dopo l'annuncio delle donne Gesù appare di persona nel luogo in cui erano radunati i suoi per la forza dei mezzi ma per la ricchezza dirompente del suo contenuto.

La comunicazione illumina le coscienze

Il bisogno della verifica della verità dell'evento è un'istanza che non sfugge alla dinamica di questo annuncio. È interessante guardare ai vangeli delle apparizioni dalla prospettiva delle comunicazioni. La verità di quell'annuncio è perfettamente conforme alla verità della vita di Cristo, alla verità della sua persona. Parole e gesti intimamente connessi, per usare un'espressione del Concilio, le cui linee direttrici confluiscono verso un'unica coerente realtà: la pro-esistenza di Cristo.

Dal punto di vista comunicativo i fatti accaduti e le parole che li raccontano non divergono. Se è vero che la testimonianza cristiana deve camminare su questo doppio binario, nulla ci impedisce di dire che nessuna testimonianza, o annuncio cronaca può seguire una dinamica diversa. Il contenuto della resurrezione viene confermato dall'apparizione. Facendo un parallelo vogliamo dire che il contenuto di una notizia deve essere conforme alla realtà riscontrata e chi comunica deve offrire la

garanzia che il contenuto della comunicazione è il frutto di un'intenzione retta, autentica, teale e bene, informata dall'amore. Il vangelo di Giovanni ci dice che il contenuto della terza apparizione Gesù formula a Pietro la triplice domanda sull'amore. Gesù è credibile perché è evidente il suo amore. Solo la parola di chi ama è credibile e muove le coscienze e i cuori. La forza di una notizia sta dentro la sua autenticità e dentro l'autorevolezza di chi l'annuncia. Questo è il paradigma di una comunicazione seria che non cerca di sedurre né di conquistare consensi, ma di illuminare le coscienze e orientare responsabilmente l'agire.

Cavernadiplatone spopola con «Ex-Tract»



Successo per il primo fumetto di Domenico Guastafiero con tavole di Alfredo Postiglione

Uno dei massimi rappresentanti del genere, Filippo Scòzzari, definisce il fumetto «un'arte bimba». Ipse dixit. Originario di Boscareale, Domenico Guastafiero (in arte «Cavernadiplatone», 1988), è cresciuto disegnando, leggendo fumetti di ogni tipo, divertendosi a riprodurli sui muri di casa. Dopo aver studiato Lettore Modeme ha aperto il primo canale YouTube italiano di recensioni di fumetti; da allora ha lavorato con diversi editori realizzando traduzioni e lettering. Quest'anno ha scritto il suo primo fumetto presentato all'ultimo Comicon di Napoli: «Ex-Tract», edito da Shockdom, ha raggiunto fin da subito un grande successo, per la sua avvincente storia che narra di un'umanità ripiombata in un nuovo medioevo per l'utilizzo, come in un terzo conflitto bellico mondiale, della potente tecnologia «Ex-Tract».

Sei una delle nuove perle del fumetto nostrano. Da dove spunti fuori? Ho cominciato a studiare le civiltà antiche, leggere libri di fantascienza, analizzare gli elementi interessanti che trovo in un prodotto (che sia cinema, televisione, letteratura) e metterli in parallelo con altri medium per trovare corrispondenze fra loro. Sono stato caporedattore di una tv sul digitale terrestre, NekoTV. Da piccolo mi piaceva costruire le armature dei Cavalieri dello Zodiaco da indossare, le facevo col cartone, filo di spago e carta argentata.

Cosa significa per te essere fumettista? Com'è nato Ex-Tract? Significa avere qualcosa da raccontare, un qualcosa di talmente intenso dentro di te che la sola parola non basta. L'idea di Ex-Tract è nata quasi per caso, mentre cercavo di unire i mondi di narrativi che conoscevo meglio -

l'epica e i manga - e quando la lampadina si è finalmente accesa nella mia mente, ho iniziato a scarpinare per la cucina, chiamando amici a tarda notte per raccontare pezzi della storia che stavo inventando; volevo subito dei pareri sinceri su quello che stavo creando. Dovevo solo trovare la spinta fondamentale, il resto è stato un movimento d'inerzia, preparando tutto quello che serviva per promuoverlo a Shockdom. Fin dall'inizio ho desiderato lavorare con loro, e dopo aver ragionato molto tempo con lo staff, siamo riusciti a dare ad Ex-Tract una dimensione definitiva. Il loro impegno mi ha fatto subito sentire parte integrante di un grande piano editoriale e devo ringraziarli doppiamente perché mi hanno affiancato Alfredo Postiglione come disegnatore, che è anche un amico nella vita di tutti i giorni. (A. Fio.)

Diventa realtà il sogno di Giordi per la musica classica partenopea

«Il sogno di Partenope», quarta fatica di Roberto Michelangelo Giordi, è artisticamente prodotto da Piero de Asmundis; molte sono le collaborazioni speciali all'album: al sax Daniele Sepe, al clarinetto Pericle Odierna, alla voce Brunella Selo, al violino, mandolino e lira pontiaca Michèle Signore e alle percussioni Ciccio Merolla. Dopo il fortunato debutto francese con «Les amants de Magritte» e i due dischi italiani che gli valgono lo status di musicista e cantautore di culto, Giordi dà voce ad un racconto delle sue radici attraverso le note ed i versi della tradizione partenopea più antica. Le 15 tracce che lo compongono sono un tributo alla canzone classica partenopea arricchito di nuove storie, scritte dallo stesso Giordi, che evocano in maniera ancora inesplosa della world music, del folk e della musica da camera. (A. F.)



mille colori, i suoi eclettismi musicali e i suoi legami storici e culturali con la società francese. Concepito a Parigi e realizzato all'ombra del Vesuvio, il disco rompe ufficialmente con i cliché della tradizione vocale cercando di ricollocare le melodie antiche nei territori ancora inesplorati della world music, del folk e della musica da camera. (A. F.)

Gli scatti di Marisa Laurito in mostra fino al 30 giugno presso il complesso di San Domenico Maggiore a

Napoli. Un progetto nato dalla partecipazione dell'artista al docufilm «Il segreto di Pulcinella»

Sguardi di resistenza dalle Terre dei Fuochi

Modelli d'eccezione Piera Degli Esposti, Dacia Maraini e Rosalinda Celentano, quest'ultima protagonista della forte e toccante «Crocifissione»

DI LUISA PANAGROSSO

Nel seicentesco refettorio di San Domenico Maggiore a Napoli fino al 30 giugno è visitabile la mostra *Transavantgarbe. Terre dei fuochi e di nessuno* di Marisa Laurito. Un allestimento molto curato e ricco di suggestioni mette in scena le immagini attraverso le quali l'artista napoletana ha voluto raccontare che «su 20 regioni italiane 19 sono coinvolte e sconvolte da rifiuti chimici, industriali e nucleari» e là dove ci sono queste concentrazioni purtroppo la gente muore. La mostra ha l'obiettivo di risvegliare le coscienze. Un gesto artistico che nasce dalla partecipazione dell'attrice al docufilm «Il segreto di Pulcinella. Storie dalla Terra dei Fuochi». Arte che diventa impegno civile. Signora Laurito, ripetiamo come un mantra che la bellezza salverà il mondo, ma che ruolo può avere la bellezza oggi, anche rispetto a temi così forti da lei affrontati nelle foto?

Queste fotografie sono fatte in luoghi disastri: ho voluto mettere un tocco di poesia e di bellezza perché altrimenti sarebbero state fotografie inutili, non ci sarebbe stato un risalto, non ci sarebbe l'idea che questi posti possano essere salvati e salvaguardati. La bellezza sicuramente salva il mondo perché se noi poggiamo gli occhi sulla bellezza stiamo molto meglio, poi la verità è che il

mondo lo dobbiamo salvare noi: ci dobbiamo rimboccare le maniche e fare in modo che tutti questi scempi non avvengano più, e soprattutto, rimediare a quelli che sono già avvenuti.

La sua opera in mostra che vede protagoniste Piera Degli Esposti e Dacia Maraini si intitola «Con la cultura non si mangia, ma si può volare». La cultura e l'arte sono in grado di elevarci ancora?

«Con la cultura non si mangia» lo ha detto Tremonti, è stata una frase molto infelice perché con la cultura si mangia e come: sei acculturato, educato e hai studiato probabilmente troverai un posto nella società. Ho voluto sottolineare questa frase infelice perché proprio oggi viviamo in un mondo che è molto carente di cultura, c'è un abbassamento del livello della cultura esagerato, dalla Tv alle istituzioni, è tutto molto basic.

Di grande impatto è la sua «Crocifissione», l'ultima opera sotto l'Ultima Cena raffigurata nel refettorio. Qual è la suggestione di questa foto?

È un'immagine in cui sono ritratte le cave di Pasquasia (Enna, ndr), cave in cui tutti siamo essere sotterrati residui nucleari.

Rosalinda Celentano, la protagonista di questa foto, ha deciso generosamente di denudarsi: lo volevo metterle una garza sul seno - la mia intenzione era fotografare un 'Gesù donna' - ma lei non ha voluto la garza. Rosalinda ha avuto un cancro che le ha portato via tutti e due seni e non ha voluto la ricostruzione, infatti ha due tagli. La devo ringraziare per questo coraggio e per la generosità di offrire il suo corpo in questo stato. È molto dolificante e poetica come fotografia, posizionata proprio là dove veramente si muore per il cancro. Un'artista che resiste, che cosa significa per lei resistere? Io mi definisco un'artista in



«Crocifissione», l'opera per cui ha posato Rosalinda Celentano

resistenza» perché più vado avanti negli anni e più cerco la professionalità, la bravura, la disciplina. Questi sono tutti valori oggi molto complicati da trovare, anche in luoghi molto professionali. Un artista funziona quando tutto funziona intorno, e noi purtroppo abbiamo della mancanza dovuta proprio a una superficialità venuta attraverso

tutti questi anni. Io vengo dal teatro di Eduardo dove c'era una disciplina ferrea, era veramente fortissima, educativa. «Artista in resistenza» significa tentare di fare le cose al meglio e anche rifiutare il peggio, anche quello significa resistere. Rifiutare di fare delle cose che non ami, che non trovi siano meravigliose, anche quella è una resistenza.



Pio Russo: «Grazie alla radio racconto il mondo da casa»

DI ANDREA FIORENTINO

«Il lavoro è vita e senza quella esiste solo paura e insicurezza»: questa frase attribuita a John Lennon sembra descrivere perfettamente il sentimento che attraversa lo spirito di Pio. Laddove per lavoro non si intende solo lo stipendio: si intende occupazione, collocazione in un tessuto sociale, realizzazione personale, crescita, recupero di valori come la solidarietà, lo scambio di idee e di esperienze. Significa sentirsi uomo. Togliere questo ad un uomo è come togliergli la vita.

Molti, dopo aver subito il calvario di Pio Russo, brillante speaker radiofonico che ha da poco spento le 40 candeline, avrebbero gettato la spugna. La sua carriera era pienamente lanciata quando, poco più di due anni fa una forma aggressiva di artrite reumatoide ha privato del tutto Pio della possibilità di camminare. E poi il lungo ricovero all'ospedale Cardarelli, lo sconvolgimento totale della sua vita e il destino segnato di una carriera che sembrava essere sul punto di spiccare il volo. Nel 2018 le terapie si susseguono una dopo l'altra, apportando pochi benefici alla salute di Pio che è quasi sul punto di mollare tutto. Ma è proprio a questo punto che comincia la rinascita fisica, psicologica e lavorativa. Russo decide di non demordere e di non rinunciare alla radio, quella che per lui è una vera e propria medicina. L'incontro con Radio Base, una delle più importanti emittenti radiofoniche campane, è l'occasione giusta per rimettersi in carreggiata. Un rapporto di fiducia incondizionata di questa emittente per il lavoro di Pio, un rapporto sinergico che parte alla grande, dando vita ad un format

radiofonico ribattezzato «Casa Base», a causa dell'impossibilità di Russo di raggiungere gli studi, infatti, i tecnici dell'emittente hanno messo a disposizione dello speaker le attrezzature necessarie per andare in onda da casa, così dal suo letto Pio Russo allietta i suoi fedeli radio ascoltatori - dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 - con il suo programma letteralmente fatto in casa. Bastano pochi mesi e il format di Pio comincia a competere con i format radiofonici più gettonati. Tantissimi gli attestati di stima per un giornalista e un uomo che ha dimostrato di saper voltare pagina anche di fronte a difficoltà che avrebbero abbattuto chiunque e, soprattutto, di non voler accettare di farsi travolgere da un destino beffardo.

«Radio Base per me è una seconda famiglia - afferma Pio Russo - che mi ha accolto, mi supporta e mi sopporta ogni giorno, nonostante il mio carattere. Per me la radio è una passione indescribibile e sono grato a questa emittente che mi consente di andare avanti e di affrontare la vita. La radio non è solo un mezzo di lavoro, ma è la mia finestra sul mondo. Visto che non posso uscire a causa della mia condizione, nelle tre ore quotidiane di trasmissione mi consente di vivere la giornata in maniera diversa». «Quella che sto vivendo adesso è una sorta di prigione - continua - e anche se non mi manca nulla sento forte la voglia di ritornare ad essere indipendente, anche nelle piccole cose quotidiane. Spero di tornare come prima, ma mi accontenterei anche di ritornare a camminare con le stampelle. E anche la mia carriera radiofonica - conclude Pio Russo - mi auguro che possa crescere sempre di più».

Una libreria indipendente Officina della speranza

A Nola, «Bibi & Cocò» avvicina i bambini alla lettura su carta ed educa il territorio all'importanza delle relazioni e della solidarietà

DI DOMENICO IOVANE

La sfida di Carmela Cassese e Stefania Stefanile, titolari della libreria indipendente «Bibi & Cocò» in Corso Tommaso Vitale a Nola, è una realtà che si è affermata, in poco tempo, non solo come punto vendita di libri per l'infanzia e come spazio culturale promotore di interessanti eventi, ma anche come luogo di relazione. Come nasce e perché si chiama così la vostra libreria? La libreria nasce dall'amore per la lettura ai

nostri figli, dagli albi illustrati e il messaggio che questi trasmettono. Poi la voglia di offrire uno spazio meraviglioso ai bambini. È una libreria pensata per le famiglie e bambini fin all'età adolescenziale. C'è un angolo caffè per i genitori che si trattengono mentre i figli svolgono i laboratori. C'è il baby pit stop che è un angolo allattamento dedicato al cambio pannolino per le neo mamme che abbiamo creato in collaborazione con Unicef. «Bibi & Cocò» nasce dal nome dei nostri figli, Bianca e Ciccio. Cosa vuole dire essere una libreria indipendente in questo periodo storico? È una scelta coraggiosa. I bambini utilizzano le nuove tecnologie per cui uno dei nostri obiettivi è avvicinare i bambini alla lettura su carta. Infatti la scelta dei nostri albi illustrati è sempre molto selezionata e curata. La bellezza di sfogliare

un libro è un'emozione unica. Non è semplice però il territorio risponde bene. Qual è il valore aggiunto di un presidio culturale quale la libreria dovendo fare i conti con la grande distribuzione online e gli e-book? Provare il piacere di prendere un libro in mano e scegliere con consapevolezza. Essere un punto di riferimento per la cittadinanza, per le maestre, per le terapisti. La libreria indipendente si differenzia dalle grandi catene per il rapporto umano e di fiducia con il cliente, le persone chiedono consiglio per affrontare determinati argomenti con figli e alunni. Cosa pensate del mondo dell'editoria per l'infanzia? L'editoria dell'infanzia è un mondo infinito. Si parte dal più piccolo problema che un bambino può affrontare fino ad

arrivare a problemi quali il bullismo, la morte, la separazione dei genitori, la legalità. Per ogni problema un libro. L'editoria dei bambini sicuramente non è un mercato che si può investire. La vostra libreria dunque non è solo scaffali e testi da suggerire. Tra le iniziative proposte emerge «L'Officina della speranza». Ieri si è chiusa la seconda edizione. È una raccolta fondi in favore della fondazione Bambino Gesù Onlus. Nasce perché uno dei nostri figli ha avuto un linfoma lo scorso anno ed è stato curato al Bambino Gesù. Durante quel periodo è venuta meno una bambina di Nola affetta da sindrome di Down. Ci siamo resi conto



Stefania Stefanile e Carmela Cassese

che donare una speranza alla ricerca può aiutare tantissimi i bambini. L'intenzione di questa iniziativa è arricchire la ricerca. Lo scorso anno sono stati aperti due progetti grazie ai fondi raccolti: uno per il reparto di oncematologia e l'altro per il reparto della sindrome di Down. Con noi sono coinvolte diverse associazioni. La città risponde, è sempre presente.



Time Out di Romolo Acampora

Perché le squadre italiane non riescono a competere con quelle inglesi? Romolo Acampora, storica firma sportiva, prova ad offrire qualche spunto di riflessione, viaggiando tra passato e presente

Una volta... Una volta eravamo un popolo di santi, navigatori, poeti. E di calciatori. Una volta... Chi, nato nel millennio passato, non si è sentito calciatore, o almeno non ha desiderato di esserlo davvero, a dispetto di occhiali, piedi sbilenchi, fiato corto che quando ti andava bene ti mettevano in porta anche se sentivi dentro di te il sacro fuoco dell'attaccante come Valentino Mazzola o, poi, suo figlio Sandrino, per non parlare di Gigi Riva. Rombo di tuono? Fiumi di inchiostro sono

Il calcio italiano non è uno sport per tutti

stati versati nel tentativo di spiegare come mai e perché nelle finali delle maggiori competizioni calcistiche europee si affrontino quattro squadre inglesi. E perché pur avendo acquistato l'estate scorsa il desiderio proibito di molti club, il pluri Pallone d'oro Ronaldo, la Juventus - solitaria capolista del massimo campionato italiano - sia stata sbattuta fuori, nella corsa alla coppa dalle grandi orecchie, dagli sbarbatelli dell'Ajace e uguale sorte sia capitata, nell'Europa League, al Napoli - seconda forza in serie A - quel Napoli che in estate aveva ingaggiato il Ronaldo della panchina, il sor Carletto Ancelotti. Sono state scritte cose buone e giuste, come salmodia il prete sull'altare. Ma credete voi che una sola delle ricette compilate abbia la possibilità di essere applicata e, in quel caso, possa garantire la guargione dai malanni che da troppo tempo, come l'influenza invernale, affliggono il nostro sport (nonostante tutto) più popolare? La prima

volta che andai in Inghilterra restai affascinato dallo spettacolo - prima di entrare a Londra - di uno sterminato prato verde trasformato in decine e decine di campi di calcio aperti al pubblico. All'epoca in Italia un ragazzo non tanto fortunato da avere vicino casa un oratorio dove accendersi di un sentiero polveroso, di uno spiazzo sterrato o di una strada di periferia, due pietre o due pile di libri a fungere da porta. Mezzo secolo più tardi come siamo messi? Nel grande dibattito dei giorni scorsi, alla ricerca di una spiegazione sulle cause del gap esistente tra calcio inglese e italiano, una delle cause è stata identificata nella differenza dell'offerta al pubblico. In Inghilterra ogni club è proprietario dello stadio, da noi si contano sulle dita di una sola mano le società che hanno provveduto a dotarsene. I gli impianti presentano quasi sempre il soldo oro, da noi la desolazione degli spalti prosegue inesorabile come lo scioglimento dei ghiacciai in Antartide. Li

allo stadio vanno le famiglie al completo e trovano bar, ristoranti, negozi. Da noi spesso è un'avventura la ricerca di un bagno e non parliamo del rischio cui si espone chi si addentra in una curva con un bambino. In certi casi e in certi luoghi non è igienico avventurarsi nelle curve nemmeno per gli adulti se è vero, come è vero, quanto affermato da alcune sentenze della magistratura penale circa l'infiltrazione della delinquenza organizzata proprio in quei settori (a Napoli, a Roma, ma anche a Torino, tutto il mondo è paese) con finalità non proprio ludiche o filantropiche. Uno senza tanti peli sulla lingua - e per questo oltre i suoi difetti poco amato - il presidente del Napoli, Aurelio De Laurentiis, ha affermato, senza essere stato finora smentito dalle autorità competenti, che nelle curve circolano droghe a gogo, dagli spinelli alla cocaina. I dirigenti del calcio italiano dallo Stato una legge di settore per costruire stadi (ma con i soldi di chi?) e rendere più sicuri i



loro investimenti. Il presidente Mattarella, ricevendoli, li ha invitati a preside di meno al business. Hanno tutti ragione. Anche chi vorrebbe andare allo stadio con la famiglia pagando un biglietto alla portata di tutte le tasche, e chi più semplicemente vorrebbe potersi concedere il lusso di giocarla una partita di calcio. Ma questi ultimi, purtroppo, non hanno diritto di parola. Meno che mai nei talk show delle tivù a pagamento. Come era scritto, una sui sui tram? Non disturbate il manovratore...



Lorenzo Fusco (foto: Luici Petrucci)

L'allenatore ha portato in serie A l'Amatori Napoli Rugby, una realtà in crescita in Campania, i cui punti di forza sono un folto settore giovanile e strutture all'avanguardia

Mister Fusco e il rugby Passione contagiosa

«Tutto quello che ho imparato sul campo lo devo a mio zio Elio»

di VINCENTO NAPPO

Un flashback emotivo che lo ha riportato indietro di trent'anni quando, da giocatore, raggiunse la Serie A con la Partenope Rugby. Tre decenni in cui nessuna squadra napoletana era più riuscita a centrare la promozione nel massimo campionato italiano della palla ovale. Lorenzo Fusco ha riscritto il

proprio nome nella storia del rugby partenopeo, questa volta da tecnico dell'Amatori Napoli Rugby. Proprio nel derby contro la Partenope, i suoi ragazzi hanno blindato il primo posto nel girone quarto della Serie B, tagliando il traguardo a due giornate dal termine del torneo cadetto. Una vittoria storica, con il punteggio di trentanove a diciotto, che ha trasformato il sogno in realtà: «Sono due anni che inseguivamo questo importante risultato. Sono contento per la squadra in modo particolare, la mia soddisfazione personale passa in secondo piano. Si tratta di due situazioni completamente diverse. Da giocatore - sottolinea Fusco - il primo pensiero va al proprio percorso personale mentre da tecnico pensi subito a tutti i sacrifici fatti dai tuoi ragazzi per raggiungere l'obiettivo». Il progetto dell'Amatori compie vent'anni proprio quest'anno, con una società che ha saputo crescere nel tempo. I punti di forza di questa realtà sono due, un grande settore giovanile e una struttura all'avanguardia: «Abbiamo sempre cercato di lavorare con bambini e ragazzi di tutte le fasce d'età. Svolgiamo un grande lavoro di reclutamento presso le scuole del territorio, da Bagnoli a Fuorigrotta, anche grazie all'aiuto della nostra Federazione. L'intento è di far conoscere la nostra famiglia, facendo vedere i valori

fondanti del rugby come amicizia e rispetto, che possono avere un impatto sociale senza dubbio positivo. È bellissimo vedere oltre duecento bambini correre per i nostri campi. A questo proposito - aggiunge il tecnico napoletano - è stata fondamentale la creazione del Villaggio del Rugby presso l'ex area Nato di Bagnoli. Una grande struttura che è nata grazie alla convenzione con il Banco Napoli per l'infanzia, una società privata partecipata dalla Regione Campania, investitrice e proprietaria dell'intero complesso. Con l'evento delle Universiadi, è in corso un'ulteriore crescita della nostra casa, con un nuovo campo aggiuntivo e altre novità. Lorenzo Fusco ha ereditato la passione per il rugby dalla sua famiglia: «Non posso non nominare mio zio Elio, che vinse due scudetti consecutivi con la Partenope Rugby, nel 1965 e nel '66. Tutto quello che ho imparato di questo sport, lo devo in gran parte a lui». Classe 1962, nella sua vita di tutti i giorni svolge il lavoro di avvocato, ma la palla ovale lo ha sempre accompagnato: «Ho venti campionati di Serie A all'attivo. Terminata la carriera da giocatore, per alcuni anni mi sono allontanato dal mondo del rugby. Poi accompagnando mio figlio a giocare, ho conosciuto la realtà dell'Amatori Napoli, così ho iniziato ad allenare un piccolo

gruppo di ragazzi. E da lì è ripartito tutto». La dinastia Fusco è proseguita proprio con il giovane Alessandro, uno dei talenti più cristallini del rugby italiano, fiore all'occhiello dell'italrugby under 20 e tra i titolari all'ultimo Sei Nazioni di categoria. Ma papà Lorenzo non vuole fare voli pindarici: «Ora ha 19 anni, e dovrebbe partecipare ai prossimi Mondiali under 20, che si terranno dal 4 al 22 giugno in Argentina. Per lui il rugby deve essere un divertimento, di sicuro rappresenta una parte importante della sua vita, ma non può essere tutto. Ci sono altre cose ben più importanti come l'istruzione e gli studi, che non possono essere trascurate. Dopo aver mosso i primi passi con l'Amatori Napoli e poi all'Accademia di Benevento, ha deciso di provare delle nuove esperienze altrove. Vive nei pressi di Parma da ormai quattro anni, dove frequenta l'Accademia Nazionale. Per un genitore è sempre motivo di preoccupazione vedere un figlio andare via da casa così presto». Mentre veglia sul futuro di suo figlio Alessandro, Lorenzo Fusco pensa già a quello dei suoi ragazzi: «L'obiettivo principale è mantenere la categoria che ci siamo conquistati, facendo un campionato di Serie A dignitoso. L'ossatura della squadra rimarrà in gran parte la stessa, ma qualche rinforzo ci sarà».

Liana Ricciarso chitista Soverese (GR)

C'è un Paese che riconosce la bellezza nascosta. E difende quella dimenticata.

8xmille.it

Scopri la Mappa dei Progetti Realizzati

È il Paese dei Progetti Realizzati. È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.

Senatore. «Questo sport è cresciuto tanto Fondamentale il dialogo con le istituzioni»

Fabrizio Senatore, presidente del Comitato Regionale della Federazione Italiana Rugby, è al suo secondo mandato nel ruolo di numero uno del rugby campano. Raggiunto telefonicamente, traccia un bilancio sui passi avanti fatti da questo sport in Campania, e su quelli da compiere nell'immediato futuro. Presidente, qual è la situazione attuale del rugby in Campania? In quali aspetti è cresciuto di più il vostro movimento e su quali c'è ancora molto da lavorare? La crescita più importante ha interessato i settori giovanili, dietro c'è un grande lavoro di implementazione che dura ormai da anni. Successi come quelli dell'Amatori Napoli Rugby non vengono fuori dal nulla. Devo dire che il rugby in Campania è cresciuto molto anche per quanto riguarda le società con le loro relative strutture. Ma si è trattato di una crescita disomogenea, meglio in certe zone e meno bene in altre. Il problema principale riguarda proprio l'impiantistica, c'è ancora una scarsa attenzione da parte delle amministrazioni pubbliche in zone dove abbiamo una situazione molto delicata, ad esempio nel salernitano. Napoli e Benevento sono le due province che si trovano più avanti da questo punto di vista. Noi, come Comitato Regionale, facciamo il possibile per favorire il dialogo tra società di rugby e i



F. Senatore Foto: Vincenzo De Falco

Promozione delle attività e formazione di tecnici e dirigenti sono le priorità indicate dal presidente del Comitato regionale della Federazione italiana rugby

istituzioni. L'evento delle Universiadi può incoraggiare quest'opera di avvicinamento tra le due parti, portando ad interventi concreti nei posti in cui c'è maggiore bisogno. Quali sono le prospettive per il futuro? Su quali linee guida si baserà il prosieguo del suo mandato al termine della Federazione Regionale?

L'operato del nostro Comitato continuerà a toccare tre settori fondamentali. Il primo riguarda l'assistenza tecnica alle società, in modo da dare loro un aiuto sempre maggiore per quanto concerne il lavoro di implementazione degli allenatori. Anche se, fino all'under 16, è più corretto chiamarli educatori. Dall'under 18 in poi si possono chiamare anche tecnici. Fino ad una certa età, la competizione agonistica non può che passare in secondo piano rispetto all'elemento educativo del nostro sport, che deve essere assimilato dai più piccoli nel migliore dei modi. La seconda sfida ha a che fare con il problema della comunicazione e della conoscenza dei nostri club all'esterno. L'obiettivo è cercare di arrivare ad una platea sempre più ampia di persone, far conoscere il rugby anche a chi non lo ha mai praticato o ne sa poco. Il primo pensiero va ai bambini, non a caso svolgiamo un grande lavoro di divulgazione presso le scuole. Dobbiamo fare in modo che questo sport diventi sempre più una misura di famiglia. Il rugby deve scalare posizioni nella società dei nostri figli. In questo momento, nella nostra Regione, viene ancora al sesto o settimo posto, tanto per dare l'idea. Il terzo settore riguarda l'attività di formazione dei dirigenti che stiamo perseguendo attraverso corsi e seminari ben mirati. Si tratta di un tema non meno importante rispetto agli altri due.